

Nebulæ

SEMESTRALE DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 61 - Gennaio 2017

Nebulæ

Semestrale di cultura valdinievolina
Organo dell'Associazione
"Amici di Pescia"
Direttore editoriale, Carla Papini
Responsabile, Enrico Nistri
anno XXI, n. 61
Gennaio 2017

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci
Quota annuale

Socio ordinario Euro 25,00
Socio sostenitore Euro 60,00 con dono
Versamento sul c.c.p. n. 11155512
intestato all'Associazione "Amici di Pescia"
Direzione, redazione e amministrazione
Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescia
Casella Postale n. 75
E-mail: carlapapini50@gmail.com
E-mail: ftanganelli87@gmail.com
E-mail: sandro.silvestri@virgilio.it
www.amicidipescia.it

Autorizzazione del Tribunale
di Pistoia n. 472/1995
Stampa "Tipolito Vannini" - Buggiano (PT)

SOMMARIO

Presentato ai soci il ritratto del canonico bibliotecario Spicciani <i>di Paolo Vitali</i>	Pag. 2
Per quando non ci sarò più <i>di Amleto Spicciani</i>	» 3
Mons. Matteoli a Pescia: un breve soggiorno <i>di Marco Ricci</i>	» 5
Vita di maestra pesciatina nel centenario della nascita <i>di Giovanni Gentile</i>	» 19
Sul Cauriol, cento anni dopo <i>di Massimo Peloia</i>	» 22
Concerto di pianoforte nella Pieve di Castelvecchio per l'avvenuto restauro di due tele del XVII secolo	» 24

ISBN 978-88-98863-00-6



PORTOGHESI E IL SUO SALONE

Foto di Matteo Rovella

PRESENTATO AI SOCI IL RITRATTO DEL CANONICO BIBLIOTECARIO SPICCIANI

Editoriale di *Paolo Vitali*

Che la Valdinievole detenga un primato nella pubblicistica storica locale dei territori toscani è parere unanime degli storici contemporanei, che Pescia in particolare anche negli ultimi decenni abbia prodotto un notevole numero di lavori e di studi di “cose e fatti” storici è altrettanto vero e direi che questa vivacità intellettuale è dimostrata in modo tangibile anche dalla presenza da oltre venticinque anni di questa testata, *cibo* prezioso per gli studiosi e gli amanti della cultura in genere. Il primo numero di quest'anno però ha un preciso compito, cioè quello di omaggiare uno dei padri dei giovani studiosi che, direttamente o indirettamente, mantengono un proficuo colloquio con uno straordinario personaggio, Don Amleto Spicciati, da oltre trent'anni guida - con i suoi importanti lavori - della scienza storica di questi luoghi.

Uno degli obiettivi del comitato di indirizzo dell'Associazione *Amici di Pescia* per l'anno 2016 è stato quello di onorare degnamente l'insigne studioso offrendo un contributo finanziario destinato all'esecuzione pittorica del suo ritratto, commissionata dal signor Renato Spicciati al pittore Franco Del Sarto. Tale opera è stata realizzata per essere affissa sopra le librerie della preziosa Biblioteca Capitolare cittadina, di cui appunto lo stesso Don Spicciati è canonico bibliotecario. Seguendo l'esempio dell'illustre fondatore Romualdo Cecchi, ritratto in pittura sulla parete di fondo della sala monumentale dell'antica *libreria*, molti canonici bibliotecari hanno

voluto lasciare ai posteri un ricordo perenne di sé e dell'opera erudita che li hanno nel corso del tempo potuto svolgere.

Succeduto all'illustre e mai dimenticato monsignor Leone Giani (Massa e Cozzile 1916 - Pescia 2001), don Amleto nel febbraio del 1998 viene eletto dai canonici bibliotecario e archivista del Capitolo e dal quel mese la biblioteca ha conosciuto un'intensa attività culturale, organizzando mostre, convegni, seminari di storia, cultura ed arte, fondando nel 1996 una fortunata collana scientifica presso l'editore pisano ETS dal titolo “Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia”. Ed infine non si può certo dimenticare la preziosa opera di messa catalogo delle edizioni del XVI secolo e dei manoscritti conservati in biblioteca. Chi scrive può ben testimoniare l'opera instancabile di Spic-

ciani come animatore culturale; devo infatti dire con estrema sincerità che il mio stesso lavoro di direttore della Biblioteca Capitolare si è per così dire “modellato”, da oltre venticinque anni in piena armonia sulla base delle sue direttive, dando vita a suggestivi progetti, spesso sostenuti da collaborazioni importanti con rappresentanti degli atenei toscani e intellettuali di punta. L'attività del canonico bibliotecario è un vero e proprio apostolato culturale di grande effetto che attira giovani studiosi verso le officine storiche. Gli Amici di Pescia quindi con spirito di riconoscenza nei confronti del canonico Spicciati hanno organizzato sabato 5 novembre 2016 nella sala grande del Palagio, un momento di festa per presentare il ritratto in pittura e mostrare affetto e stima a *don Amleto*.



PER QUANDO NON CI SARÒ PIÙ

di *Amleto Spicciati*

Palagio di Pescia, sabato 5 novembre 2016

Posto qui e ora di fronte al mio ritratto, destinato ad essere collocato nel salone della nostra Biblioteca Capitolare, si intreccia nel mio animo un fascio di sensazioni diverse, fatto di due movimenti interiori: percepisco un commosso senso di gratitudine e insieme sento ribollire ricordi, immagini e riflessioni.

Intanto cerco di esprimere con le parole la mia gratitudine commossa, anche perché non sono proprio certo di essermi meritato un ritratto così solenne.

Ringrazio quindi doppiamente i committenti e anche il prof. Paolo Vitali, direttore della Biblioteca Capitolare.

Porgo il mio grazie con affetto all'amico Renato Spicciati, ispiratore principale del ritratto e alla benemerita Associazione "Amici di Pescia", nella persona del presidente prof.ssa Carla Papini. Un grazie di cuore anche all'amico Paolo Vitali, pure per quanto ha ora detto di me.

Rivolgo poi un saluto riconoscente al pittore Franco Del Sarto. Il quadro che mi rappresenta è opera sua, come realizzazione e come rappresentazione. Quella rappresentazione che rimarrà nel tempo anche quando coloro che hanno visto e conosciuto personalmente don Amleto non ci saranno più. Quando cioè il mio

ritratto perderà la comprensione personale per diventare una immagine generica di un individuo, che si potrà conoscere solo dalle testimonianze scritte che rimarranno.

Non tocca a me dare un giudizio estetico del quadro, che conserverà comunque il suo valore pittorico anche se potrà diventare insignificante agli occhi di chi nel futuro lo vedrà come ritratto di uno sconosciuto in abiti e atteggiamenti trapassati.

Mi preme però dichiarare pubblicamente che il pittore ha espresso molto bene le qualità del personaggio rappresentato. Un prete operatore di cultura. Come si vede dai simboli molto espressivi del libro aperto e dell'ambiente, con il mappamondo e gli scaffali di una biblioteca. Ma ancora più importante è l'abito del personaggio, un modo altrettanto simbolico per esprimere, come meglio non si potrebbe, non solo l'approvazione ma addirittura il compiacimento e il pregio di chi nella Chiesa avendo autorità può conferire atti di stima.

Guardandomi così ritrattato, dovrei suscitare in me un profondo spirito di umiltà, anche perché il pittore non ha potuto evidentemente manifestare la misura dei limiti, o anche diciamo il giudizio critico dei miei contributi culturali, al di là della stima ecclesiastica espressa dall'abito.

Ma l'abito indica anche un'altra

cosa, che nella mia vita è stata molto importante, e che l'abito manifesta senza poterne esprimere né la profondità né la radicalità: voglio dire della mia vocazione ministeriale. A questo proposito, al cospetto di Dio, desidero affermare che ho sempre tenuto distinto il mio lavoro laico, per il quale lo Stato mi ha pagato uno stipendio, dal mio impegno missionario di cristiano. Due attività distinte, ma mai separate perché non ho mai dimenticato di essere un prete.

*

Insieme con i sentimenti di gratitudine e di amicizia, nascono nel mio animo anche forti impressioni di compiacimento, con qualche immodesta tinta polemica, per non dire di amarezza. Non posso infatti rimanere indifferente al fatto che questo mio ritratto, così come è, sarà collocato e rimarrà esposto nel salone della Biblioteca Capitolare.

Sento già e immagino il commento divertito di alcuni studiosi del mondo accademico, che vedranno in questa sistemazione della mia memoria il giusto collocamento, che ai loro occhi mi vorrebbe squalificare scientificamente. Spicciati è stato un prete e un prete rimane! Un ideologo nella scienza storica! In realtà, se nel campo della storia ho lavorato poco bene, se non addirittura male, non è stato perché ero



Nella foto, da sinistra, il pittore Franco Del Sarto, Renato Spicciani, Amleto Spicciani, Paolo Vitali e Carla Papini durante il convegno.

prete, ossia schiavo di pregiudizi antiscientifici, ma semplicemente perché sono poco dotato: non ho una intelligenza pronta e riflessiva. Comunque, per non offrire il fianco a queste meschinerie accademiche, quasi tutti i preti docenti vestono in borghese. Al contrario, io ho scelto il modo tradizionale, che prevede solo in casi eccezionali di alto livello internazionale la sostituzione del collare con una cravatta nera, con camicia bianca in abito nero. Come sono nella foto della tessera verde di riconoscimento, in quanto impiegato dello Stato.

Anche per questi motivi, approvo pienamente il modo come il pittore Del Sarto mi ha rappresentato in questo quadro, accettando fin d'ora il rischio di qualche possibile travisamento.

Il binomio prete-libro immagino infatti che sarà di difficile lettura per le nuove generazioni che avanzano, insieme naturalmente all'abito fuori moda. Spingeranno il mio ritratto all'indietro nel tempo, nei giorni bui di un passato remoto. Ognuno infatti intende secondo la propria maturità.

A Roma, vicino al Vaticano, in via

della Traspontina, c'è la casa del clero dove abitavo. Una sera, dopo cena, sono uscito in compagnia di un confratello, un prete scienziato di fama internazionale, ma molto pio e devoto. Ci siamo fermati in silenzio a guardare la meraviglia della cupola di San Pietro, illuminata nella notte. Io pensavo: «Ecco un monumento alla boria dei papi». Lui pregava dicendo: «Oh Dio, mi stai mostrando un riflesso della Tua bellezza».

Vi ringrazio di avermi ascoltato con pazienza!

MONS. MATTEOLI A PESCIA: UN BREVE SOGGIORNO

di Marco Ricci

Una annotazione metodologica

Nelle mie ricerche ho potuto consultare le lettere riservate degli organi di polizia (Reali Carabinieri o Delegati di P.S.), dei Sindaci locali (Pescia e Vellano)¹, la stampa settimanale locale dell'epoca: «L'Aurora» (anni 1896-1898) e «La Valdnievole» (anni 1897-1899)², i documenti depositati nei fondi presso gli Archivi di Stato di Lucca e nella Sezione di Archivio di Stato di Pescia³, presso la Biblioteca Comunale di Pescia e presso l'Archivio delle Parrocchie della Diocesi di Pescia⁴ (colgo l'occasione per ringraziare tutto il personale per la disponibilità e la pazienza), ma non ho avuto accesso ai documenti della Curia Vescovile pesciatina, peraltro, in parte, resi noti, in alcuni scritti, da membri del clero.

Alcuni di loro ci hanno donato pubblicazioni fondamentali per conoscere la storia locale e non solo, altri hanno redatto scritti che appaiono sovente confliggere con altre fonti coeve.

Ci saremmo aspettati che questi ultimi potessero confluire nell'alveo di quelli di natura agiografica, ma, sorprendentemente, questo profilo appare soffrire di fin troppe eccezioni; un aspetto che lascia fortemente perplessi!⁵



Mi permetto di rivolgere al nuovo Vescovo mons. Roberto Filippini (sebbene non lo conosca personalmente, il suo arrivo è stato preceduto da fama di uomo di scienza e di misericordia) l'invito ad aprire ai ricercatori l'archivio della Curia pesciatina.

Ritengo che dovremmo essere tutti consapevoli che il mondo è una ragnatela e che sono i fili di questa ragnatela a rendere affascinante la vita, la storia e l'eredità spirituale di ogni persona.

Per quanto mi riguarda mi permetterebbe di ricostruire, con qualche maggiore disponibilità di fonti archivistiche, il mondo pe-

sciatino, con riferimento ai laici e agli ecclesiastici, tra diciannovesimo e ventesimo secolo.

Il mio interesse è rintracciare, nel microcosmo locale, i segni del maturare della consapevolezza sociale e politica, specie cattolica, avvenuta tra continuità e fratture. Ciò tramite gli eventi della vita di ecclesiastici e laici che nel silenzio, nella fatica, nella sofferenza (nelle sue varie declinazioni) e nell'umiltà erano alla ricerca del bene, tendendo verso la santità, in senso lato, con tutti i rischi connessi al divenire del tempo e degli eventi.

Questo per comprendere il grande entusiasmo e il forte senso di appartenenza a raggruppamenti ideologici, prima che partitici, esplosi naturalmente a partire dalla fine degli anni quaranta ed inizio degli anni cinquanta del ventesimo secolo, anche tra gente di modesta condizione⁶.

Un mondo e una mentalità che si stanno dimenticando, soffocati come sono dal presente!

A mio avviso il miglior modo per descrivere la storia, meglio, il progresso dell'umanità, nei vari ambiti antropologici, è tramite le vicende degli attori, evitando, per quanto possibile, il magma indistinto delle periodizzazioni che offuscano, quando non cancel-

¹ Archivio Stato Lucca, R. Prefettura di Lucca, Archivio di Gabinetto, Affari riservati relativi al culto, anni 1896-1900.

² Biblioteca Comunale di Pescia G. Magnani.

³ Sezione di Archivio di Stato di Pescia, Registro della Popolazione del Municipio di Pescia, compilato a tenore del reg. approvato con R. Decreto 31.12.1864 n. 2105.

⁴ Notizie relative alla famiglia adottiva di don Probo Sarti: Archivi Parrocchiali della Diocesi di Pescia presso l'ex convento delle Salesiane in Pescia, fondo Parrocchia di Spianate di Altopascio (LU).

⁵ Cfr. F. Biagini, *Pescia e il suo clero 1726-1993*, Pescia 1994; A. Spicciani, *Uomini di Chiesa. Vescovi e preti nella cultura e nella società toscana tra XIX e XX secolo*, Pisa 2013.

⁶ A. Spicciani (a cura di), *Cinquant'anni di vita diocesana. Mons. Angelo Simonetti vescovo di Pescia dal 1908 al 1950*, Pisa, 2007.

lano, la complessità e le incertezze di ogni conquista.

I cattolici “Intransigenti” quale fattore di emancipazione sociale, anche locale

Il 1897 - 1898 costituisce per la Chiesa pesciatina un biennio importante: è il periodo dell'episcopato pesciatino del vescovo Giulio Matteoli, subito avvicendato dal vescovo Donato Velluti Zati dei duchi di San Clemente, proveniente da una nobile famiglia fiorentina.

Nel medesimo periodo gli organi di polizia si devono occupare frequentemente del clero pesciatino per istruire le pratiche di *exequatur* (cioè l'emissione da parte dello Stato italiano del decreto affinché colui che è stato nominato canonicamente ad una cura d'anime - vescovo o presbitero - possa beneficiare del compenso economico connesso alla funzione), ma saranno anche chiamati a difficili scelte tra opportunismo e professionalità⁷. Il rapporto tra la società civile e la vita della Chiesa di fine Ottocento ci appare, oggi, molto complesso, frutto com'è di un intreccio di vari elementi:

- derive culturali provenienti dall'ancien régime;
- anticlericalismo come “sotto-prodotto” degli eventi risorgimentali e delle istanze democratiche (non metabolizzate dalle ge-

rarchie ecclesiastiche) con la conseguente strenua difesa da parte della Curia Romana e dei Vescovi del proprio stile di vita aristocratico, considerato come presidio di indipendenza e come ulteriore ricaduta in una visione della Chiesa gerarchica e, conseguentemente, una sottovalutazione del ruolo e della forza del nascente associazionismo cattolico.

Il tutto in assenza di un quadro di istituzioni giuridiche condivise (come ad es. un concordato)⁸.

Il movimento cattolico promosso da mons. Matteoli nasceva dalla sua adesione ad una visione sostanzialmente negativa delle istituzioni liberali e quindi dalla vicinanza culturale ai cattolici che si riconoscevano nel *non expedit* e nell'intransigentismo cattolico.

Mons. Matteoli coltivò l'amicizia con Giuseppe Sacchetti che sarà prima collaboratore e poi, dal 1897, direttore del quotidiano “L'Unità Cattolica” edito a Firenze, graditissimo a Leone XIII, e sostenuto economicamente a partire da quegli anni dalla Santa Sede. Lo stesso mons. Matteoli interverrà per caldeggiare l'aiuto economico della Curia romana⁹.

L'adesione al partito degli “Intransigenti” faceva nascere nei suoi membri una sensibilità particolare verso le classi umili (emarginate dal liberalismo) e l'attenzione alla loro promozione tramite l'istruzione e l'associazionismo cattolico, recuperando istanze evangeliche.

Questo processo avrà come ulteriore sviluppo, divenuto ormai di fatto obsoleto il tema connesso al 20 settembre 1870, il coinvolgimento, non senza contrasti, a partire dall'inizio del secolo successivo, dei cattolici, fino a quel momento largamente esclusi per censo dall'elettorato e quindi dalla politica, nella partecipazione all'attività dello Stato liberale, con l'obiettivo della sua riforma tramite il personale che aveva fatto esperienza nell'associazionismo. La posizione degli Intransigenti era diametralmente opposta ai Cattolici Liberali (e per certi versi alla posizione del movimento modernista, che peraltro aveva istanze che prescindevano dalla situazione italiana) i quali, ponendosi in una posizione di dialogo con lo Stato liberale, lo legittimavano e, condividendone l'ideologia, sostenevano, non senza riserve, l'assetto sociale sul quale si fondava.

Nella sostanza le opzioni culturali contenute nell'apparente posizione conservatrice degli Intransigenti condurranno, in circa cinquant'anni, il laicato cattolico, sempre più consenzienti le gerarchie ecclesiastiche e non sempre in progressione lineare (come dimostra l'adesione a opzioni culturali ora liberal-nazionalistiche, ora clericofasciste), a scardinare le fondamenta dello stato liberale e a fondare, insieme anche ai socialisti (e la loro costola scissionista: i comunisti - cioè i movimenti

⁷ L'anno 1898 il le pratiche di *exequatur* relative alla diocesi di Pescia sono particolarmente numerose e riguardano i vescovi Giulio Matteoli, in partenza per la diocesi di Livorno, Donato Velluti Zati, in arrivo alla diocesi di Pescia, e i presbiteri: Eugenio Paoletti per l'incarico di economo spirituale di Guasticce, Alceste Bazzicotti, beneficio di Buggiano, Giovanni Perniconi, economo spirituale di Gabbro, Rinaldo Bellandi, economo spirituale di Cintolese, Casimiro Baldini, economo spirituale di Malocchio, Emilio Magrini, economo spirituale di Torricchio, Odoacre Anzilotti, Saturnino Stefanelli e Probo Sarti (degli ultimi tre parlerò diffusamente). Archivio Stato Lucca, R. Prefettura di Lucca, R. *exequatur* e placet. Affari riservati relativi al culto. Anno 1898 Filza 85

⁸ A. Spicciani, (a cura di) *Chiesa e Risorgimento dalle garanzie ai concordati*, Pisa 2013. A. Spicciani, *Mons. Giovanni Benini vescovo di Pescia*, in «Valdinievole. Studi Storici» edito dall'Istituto Storico Lucchese sezione di Pescia Montecatini/Valdinievole, n. 14 gennaio-dicembre 2015.

⁹ M. Tagliaferri, *L'Unità Cattolica, studio di una mentalità*, Roma 1993, pag. 50 e segg.

considerati antisistema dallo stato liberale), un nuovo assetto statale democratico e solidale (la Costituzione del 1948)¹⁰.

In questo quadro culturale e sociale trova composizione l'apparente contraddizione di alcuni eventi e opzioni culturali del vissuto di mons. Matteoli:

- il conferimento, prima di entrare a Pescia, del titolo nobiliare di Conte da parte del Papa Leone XIII, riconoscimento che, ritengo, fu particolarmente gradito in quanto lo annoverava anche formalmente tra la classe aristocratica inserendolo quindi a pieno titolo nelle reti relazionali nobiliari locali, all'epoca ancora esclusive;

- la sua convinta adesione alle opzioni sociali del cattolicesimo intransigente ma sensibilissimo alle condizioni delle classi povere e all'associazionismo cattolico.

Sotto quest'ultimo aspetto mons. Matteoli, come appare nella seconda lettera pastorale scritta da Pescia, della quale parlerò in prosieguo, è da annoverare tra i vescovi molto sensibili alle istanze di progresso sociale delle classi umili e al coinvolgimento dei laici nella evangelizzazione (tramite l'associazionismo e quindi con ricadute di emancipazione sociale; poi, quando si manifesteranno le condizioni, si assisterà al loro affacciarsi, come partito, alla politica). Le relazioni sociali e culturali di mons. Matteoli, non si esaurivano nell'ambito fiorentino de "L'Unità Cattolica", ma spaziavano anche nell'ambito di esponenti del mondo accademico, accrescendo il suo spessore cultu-

rale.

L'amicizia e il sodalizio culturale con il prof. Giuseppe Toniolo, docente all'Università di Pisa, economista e sociologo, tra i principali protagonisti del movimento cattolico, fu una costante presenza nella sua vita.

Il prof. Toniolo, durante la missione pastorale di mons. Matteoli a Pescia, fu di casa in città. Lo stesso sembra molto ben introdotto nella curia romana e con ottime relazioni personali con Leone XIII¹¹.

Ciò a riprova della pervasività ed esclusività delle sue opzioni culturali nell'ambito della nascente dottrina sociale cattolica.

Il tempo che mons. Matteoli vivrà a Pescia consentirà una brevissima stagione all'associazionismo cattolico, bruscamente interrotta. Gli ulteriori sviluppi saranno anche da attribuire alla semina di mons. Matteoli, ma occorrerà ancora qualche decennio e altri interventi fecondativi per vederne gli effetti. Ad esempio don Probo Sarti, del quale parlerò in seguito, sarà uno degli attori non secondari del successivo periodo. Mi riservo di approfondire la sua attività come parroco del Castellare nella prima metà del XX secolo in un successivo lavoro.

L'iniziativa pontificia di annoverare mons. Matteoli tra gli aristocratici poteva sembrare una forte garanzia per fargli assumere una posizione di autorevolezza e indipendenza nel contesto pesciatino. Ma ciò non si realizzò in effetti, a riprova che il terreno di scontro con i liberali non riguardava più la difesa del ruolo del ceto aristo-

cratico e alto borghese, declinato per il clero come accennato sopra. Mons. Matteoli non pare, trascorsi alcuni mesi in città, che considerasse il titolo di Conte particolarmente significativo nel contesto pesciatino. A riprova di ciò notiamo che il settimanale «L'Aurora», dopo i primi mesi dal suo arrivo a Pescia, non associa più il titolo nobiliare al suo nome.

Anche questo è un indizio dell'emergere del contrasto con la classe dirigente liberale pesciatina, la quale, sotto le apparenti formule della polemica anticlericale, lo avverserà per le sue iniziative ecclesiali, svolte nel solco della *Rerum Novarum*, ma con innegabili ricadute sociali, considerandole quali potenziali perturbatrici della predominanza sociale ed economica della classe imprenditoriale locale.

Questa classe comprendeva anche gli aristocratici ormai dediti ad attività industriali e che quindi non intervennero a difesa di mons. Matteoli.

Mons. Matteoli vivrà a Pescia, drammaticamente, queste dicotomie: impegno pastorale, con le sue ricadute in termini di emancipazione; riserve di una parte della Curia romana sulle modalità e ruolo della presenza dei cattolici in politica (a tal fine è emblematica la vicenda di don Romolo Murri all'interno dell'Opera dei Congressi)¹²; relazioni con il ceto politico liberale, che vorrebbe una Chiesa solo rivolta alla gestione di una religione devozionale e subordinata ai suoi interessi sociali ed economici¹³.

Il ceto ecclesiastico pesciatino

¹⁰ A. Spicciani (a cura di), *Cinquant'anni di vita diocesana*, op. cit.

¹¹ A. Spicciani, *Uomini di Chiesa*, op. cit., pagg. 95 e segg.

¹² M. Bernardini Stanghellini, *Religione e Società a Pescia nell'Otto-Novecento*, in *Pescia. La storia, l'arte e il costume*, a cura di A. Spicciani, Pisa 2001.

¹³ Cfr l'articolo di fondo *La mia casa è casa di orazione* pubblicato da «La Valdinievole» il 10 aprile 1897.

non contestava lo stato unitario né i liberali pesciatini pensavano che nelle chiese si stesse complottando per restaurare sul trono i Lorena e restituire Roma al Papa, ma ogni parte rimaneva formalmente ferma in formali sterili polemiche che coprivano, consapevolmente, almeno per i più avvertiti, contestazioni fondamentali dell'assetto istituzionale dello stato liberale e quindi degli interessi sociali ed economici del ceto sociale dominante.

Mons. Matteoli frattura, ritengo inconsapevolmente, quel mondo sociale pesciatino, nel quale la società civile, economicamente facoltosa e aristocratica, esprimeva nel suo seno o cooptava nel proprio perimetro, l'alto clero diocesano, saldando in unità interessi economici, sociali e culturali finalizzati anche al controllo sociale. La globalizzazione imposta dallo stato unitario non consentiva ormai più, anche sotto questo aspetto, l'esistenza di quelle strutture sociali informali che avevano consentito il "gioco di squadra" che tra il millecinquecento e il millesettecento avevano creato Pescia diocesi e città.

Per completare il quadro nel quale si muoveva mons. Matteoli, va ricordato che, nella formazione del laicato cattolico, era largamente assente la lettura delle sacre scritture e quindi l'evangelizzazione del laicato era, diciamo così, di seconda mano, probabilmente anche intrisa di messaggi ideologici.

Fin dal Concilio di Trento la Curia Romana aveva proibito di pubblicare (e ai laici di leggere) le sacre scritture in volgare, sopra-

facendo la lunga e tenace resistenza della popolazione più spiritualmente sensibile, appartenente ad ogni ceto sociale.

Tra la fine del milleottocento e gli inizi del millenovecento i presbiteri di origine irlandese, che primi accolsero i migranti italiani negli States, si meravigliavano della loro ignoranza religiosa!¹⁴

L'assenza generalizzata di una qualche manifestazione spirituale tra la popolazione cattolica non intermediata dalle gerarchie ecclesiali, espressione del ceto dominante, unitamente a una struttura economica e sociale locale, non consentiva la realizzazione di qualche forma di emancipazione culturale.

Nei centri urbani la generalità della popolazione era subordinata al ceto industriale in quanto utilizzata negli opifici e nelle attività connesse.

Nelle campagne la presenza di strutture economico-giuridiche evolute potevano far pensare ad una maggiore autonomia sociale. Infatti erano largamente diffusi i contratti mezzadrili, cioè i contratti di compartecipazione gestionale del fondo ed era presente un consistente nucleo di piccoli proprietari terrieri.

Peraltro la stretta connessione tra l'attività industriale e quella agricola, quest'ultima anche fornitrice di materie prime (es. la bachicoltura per l'industria serica), unitamente alla subordinazione culturale, non alterava i rapporti sociali a favore del ceto dominante.

In conclusione alla fine del XIX secolo la popolazione cattolica appare socialmente e spiritualmente passiva, ma inizia a cogliere

individualmente le opportunità di miglioramento economico.

Conseguentemente l'associazionismo cattolico ebbe caratteri largamente devozionali, nacque su impulso delle gerarchie e stentò ad insediarsi¹⁵.

Dopo il Concilio di Trento, la prassi della Curia Romana nel formare il personale dal quale cooptare i vescovi era diversificato in relazione alla loro destinazione.

Per i vescovi destinati agli stati confessionali cattolici, e quindi alle diocesi italiane, la preparazione era rivolta all'approfondimento esclusivo della teologia cattolica, nella forma più ortodossa, e quindi probabilmente con maggiore veicolazione delle ideologie predominanti, in quel momento, presso la curia romana¹⁶.

Ciò non impedirà, tuttavia, che personaggi, più sensibili e con maggiore apertura mentale e relazioni culturali, come il nostro mons. Matteoli, elaborino, con prudenza, prassi innovative di evangelizzazione delle classi più povere che consentiranno, nel tempo, anche la loro emancipazione sociale.

Peraltro va segnalata la sua assenza di qualsiasi inquietudine teologica di tipo modernista. Ciò a comprovare della sua completa adesione alle linee teologiche romane.

1897: quando il fiume Pescia sembrò diventare il Tevere

A seguito dell'interruzione, almeno formale, dei rapporti tra Regno d'Italia e Papato e in as-

¹⁴ M. Franco, *Imperi Parallel. Vaticano e Stati Uniti: due secoli di alleanza e conflitto 1788 - 2015*, Milano 2005, pag. 54

¹⁵ Sulle relazioni tra attività economiche e agricole e attività industriale a Pescia si veda: R. Tolaini, *Filande mercato e innovazioni nell'industria serica italiana. Gli Scoti di Pescia (1750-1860)*, Firenze 1997.

¹⁶ M. Firpo, *La presa di potere dell'inquisizione romana 1550-1553*, Bari 2014.

senza di un mutuo riconoscimento (ad esempio un trattato e/o un Concordato), i Vescovi residenziali e i presbiteri addetti alle cure d'anime dovettero gestire direttamente l'assegnazione dei benefici connessi alle loro funzioni e necessari alla loro esplicazione.

Lo Stato peraltro condizionò le assegnazioni economiche ai vescovi e ai presbiteri prescindendo da una dichiarazione di adesione e fedeltà allo stato unitario, come ci si sarebbe aspettati, ma le subordinava nella sostanza alla loro prassi sociale (nei confronti di mons. Matteoli venne rilevata, come dirò, la sua attività nella costituzione dei Comitati Parrocchiali e la sua partecipazione attiva agli stessi!).

La procedura dell'*exequatur* prevedeva che il Procuratore del Re della provincia competente (nel nostro caso quella di Lucca) istruisse per il Ministero di Grazia e Giustizia e Culti la pratica per il *regio placet* (decreto di assegnazione), mediante la richiesta di un rapporto informativo riservato ai Carabinieri o al Delegato di P.S. e al Sindaco dell'ultima residenza. In questo quadro la figura del vescovo appare particolarmente esposta nell'ipotesi di divergenze con la classe dirigente, come sarà per mons. Matteoli¹⁷.

I rapporti che il Prefetto (su supporto delle informative dei Sindaci di Pescia e di Vellano, a seconda della residenza del clero, e del Delegato di P.S. e/o dei Reali Carabinieri) invia al Procuratore del Re presso la Corte di Appello in Lucca sono una fonte preziosa

per delineare il profilo di una breve stagione pastorale, forse di una opportunità mancata e di una situazione ecclesiale complessa, dove non mancarono tra il clero esempi di dedizione all'evangelizzazione e di fedeltà al proprio Vescovo, da parte di chi disattese opportunismi e rifiutò personalismi, come nel nostro racconto emergerà per il Comitato di redazione de «L'Aurora» o per don Probo Sarti.

Si ebbero nel contempo, come si vedrà dalle iniziative di don Odoacre Anzilotti o di don Saturnino Stefanelli, gravi comportamenti di insubordinazione e diffamazione; una parte del clero era quindi avversa, almeno per interesse personale, all'azione pastorale di mons. Matteoli. Inoltre è probabile che esistesse una parte del clero indifferente alle nuove istanze evangelizzatrici.

Un'eco di tale variegato comportamento del clero pesciatino sembrerebbe di cogliere in un breve passo della sua seconda lettera pastorale, scritta per la Quaresima del 1898 e pubblicata sul settimanale «L'Aurora»: «la sbagliano a partito que' sacerdoti che vogliono stare ai mezzi antichi senza dare un passo in avanti: non c'illudiamo, viviamo nel secolo XIX, e le antiche industrie, se valevano pei secoli passati, oggi a ben poco giovano»¹⁸.

Un clero, abituato all'obbedienza al Vescovo, ma anche in generale ossequioso verso gli esponenti della classe dirigente (essendo anche loro soggetti all'*exequatur*) e, in caso di divergenza di vedute

con il locale Vescovo, quelli più tentati dal potere avevano spazio per contrapporsi con multiformi azioni ricattatorie, come, purtroppo, farà dolorosa esperienza a Pescia mons. Matteoli¹⁹.

La fedeltà di don Probo Sarti al suo vescovo emerge, oltre che dall'esame delle vicende che sto per ricordare, anche dalla corrispondenza coeva degli organi di polizia al prefetto di Lucca che si schierano, senza reticenze, a suo favore con parole di vivo apprezzamento per il comportamento di chierico.

Per i redattori de «L'Aurora», anche loro tutti ecclesiastici, lo desumo facendo una riflessione sull'informativa che il Sindaco di Pescia invia al Prefetto di Lucca in data 30 luglio 1898. La suddetta nota riferisce che mons. Matteoli non risparmiò minacce alla redazione del periodico in merito alla linea editoriale.

Dubito fortemente della veridicità di tale intervento e, qualora tale dissidio fosse effettivamente avvenuto, non sarebbe stato risolto con minacce anche nel momento del suo sorgere e, tanto meno, reso di dominio pubblico. La prassi nella Chiesa era ben diversa da quella di esternare conflitti interni. Se i redattori non avessero avuto la fiducia del loro Vescovo e il loro pensiero fosse stato divergente dal suo, si sarebbero volontariamente dimessi oppure sarebbero stati rimossi, assegnando loro un altro incarico, forse anche più prestigioso, ma nulla sarebbe trapelato, tramite il Vescovo, circa divergenze e mi-

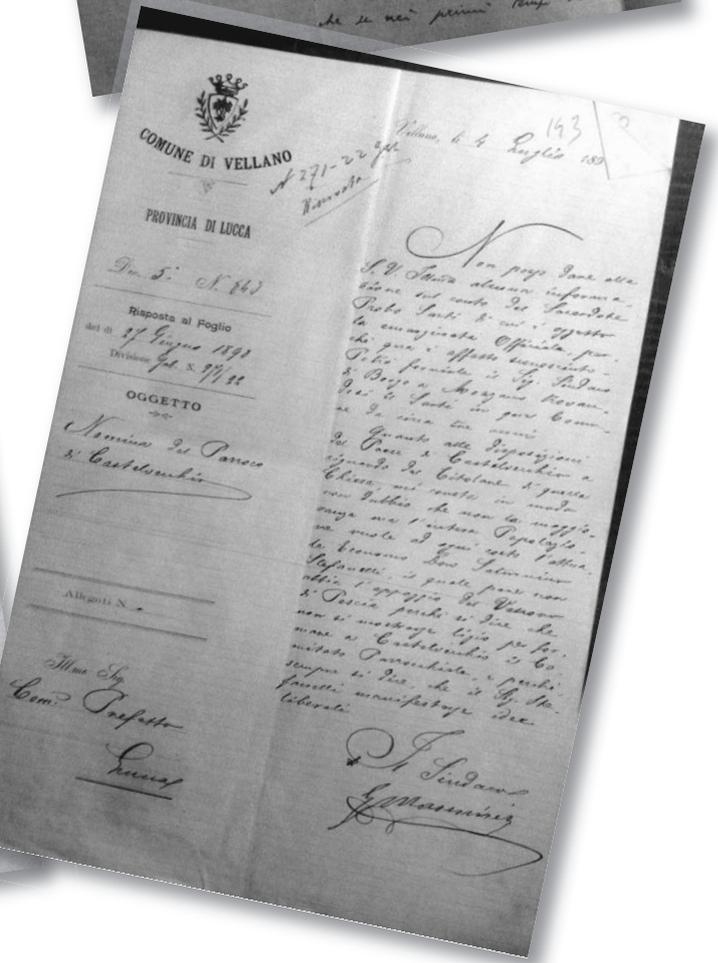
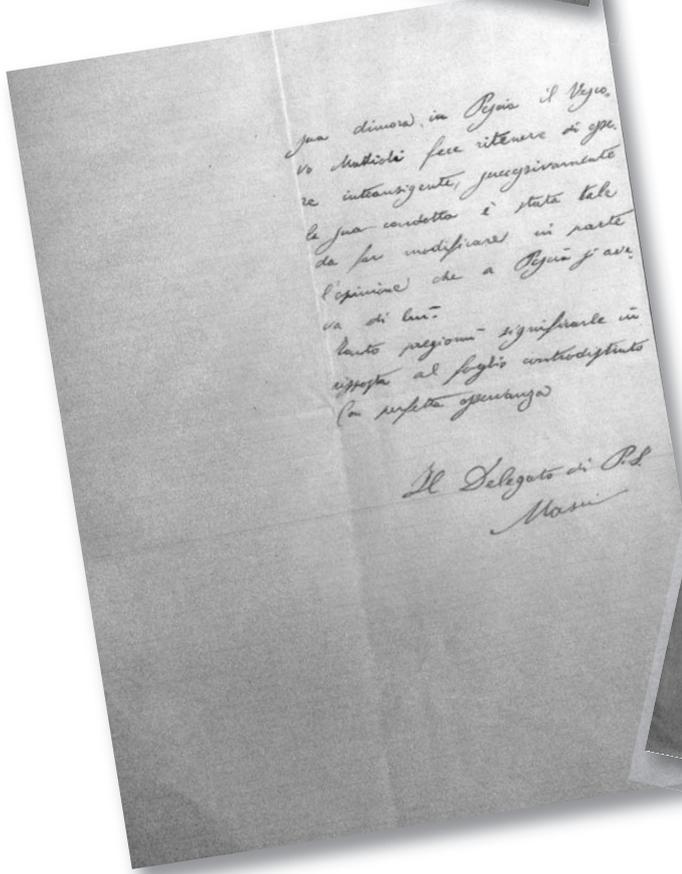
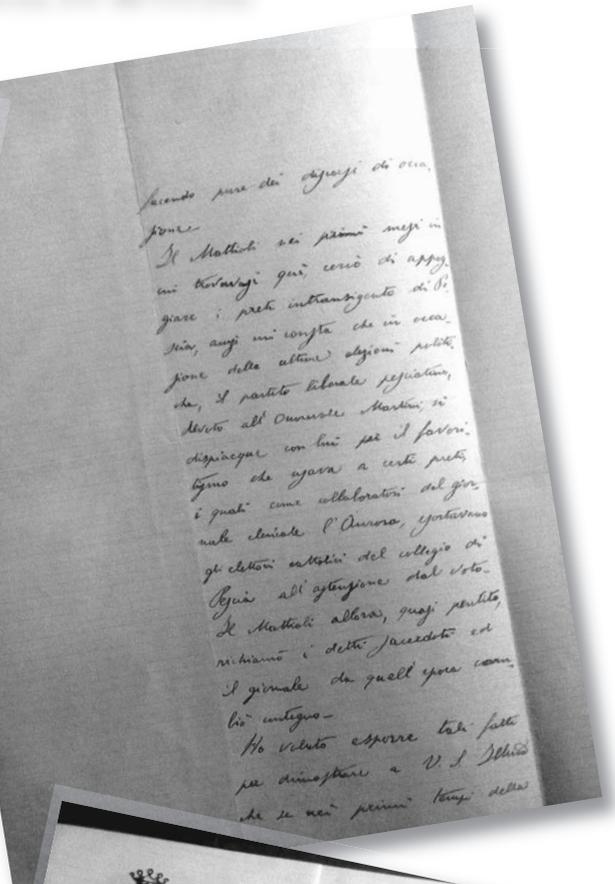
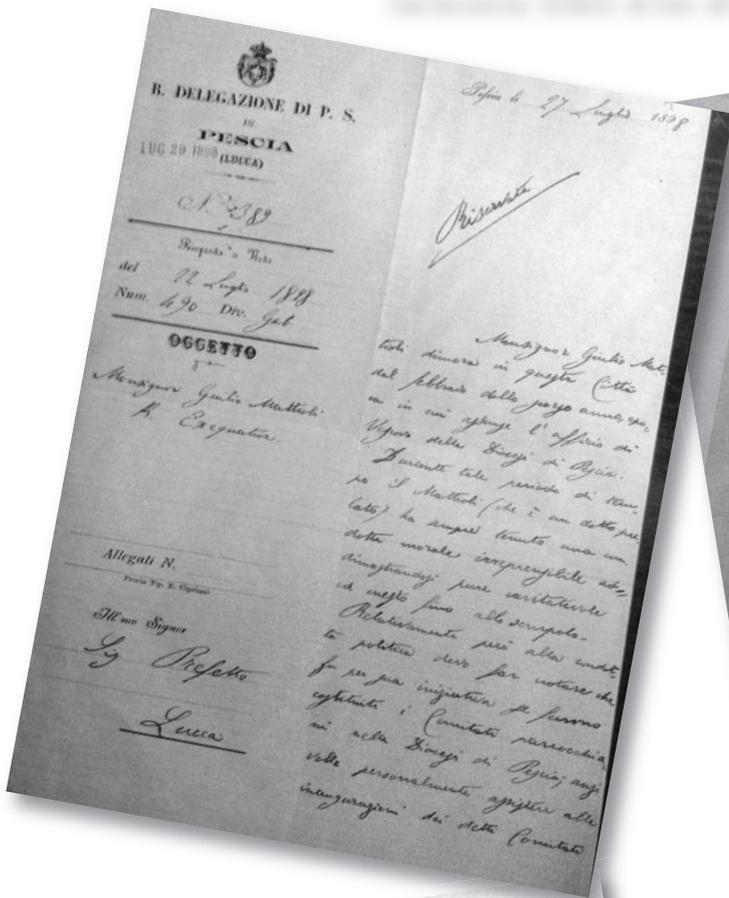
¹⁷ Sulla situazione ecclesiale a Pescia a fine '800 si veda: M. Bernardini Stanghellini, *Dall'Unione Cattolica al partito popolare (1888-1919) Fatti e protagonisti nella Diocesi di Pescia*, in «Rivista Archeologia Storia e Costume», n. 4, 1989

¹⁸ «L'Aurora» anno III, numero 9, 26 febbraio 1898.

¹⁹ Sulla situazione politica a Pescia a fine ottocento si veda: C. Bocci, *Pescia nel regime fascista (prima Parte) cap. I: origini e sviluppo del fascismo pesciatino*, in «Valdinievole. Studi storici» edito dall'Istituto Storico Lucchese Sezione di Valdinievole – Pescia n. 2 luglio/dicembre 2000, pagg 54 e segg. F. Conti (a cura di), *Massoneria e società civile. Pistoia e la Val di Nievole dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano 2003.

LETTERE RISERVATE P.S. SU MATTEOLI E QUELLA AL SINDACO DI VELLANO

Autorizzazione Archivio di Stato di Lucca n. 1317 del 30.05.2016



nacce.

Probabilmente nella seconda metà del 1897 si era innestato tra mons. Matteoli e il Comitato di redazione de «L'Aurora» una linea editoriale improntata ad accortezza redazionale.

Questa deduzione sembra anche confermata da un articolo apparso su «La Valdinievole» del 28 maggio 1898. Nel riportare e commentare un articolo apparso sul Corriere della Sera in merito ad una lettera del Papa al Cardinale Ferrari, viene scritto: "è doveroso forse fare qualche riserva in favore del giornale clericale pesciatino, che, da un anno a questa parte, dà prova di una certa moderazione".

Devo peraltro rilevare che non vi sono tracce, né mai nessuno fece cenno, ad avvicindamenti nel Comitato di redazione!

Non appare plausibile e non vi sono prove, anche negli scritti coevi di mons. Matteoli, di una modifica, anche solo strumentale all'Intransigentismo.

Tra le altre cose questo lo avrebbe innanzitutto allontanato dalla linea pastorale sociale di Leone XIII e dal mondo culturale al quale faceva riferimento, il che non è pensabile.

Ritengo altresì che, per motivi di formazione, non fu mai ipotizzato un intervento del laicato, che veniva organizzato nei Comitati parrocchiali a difesa della linea pastorale di mons. Matteoli.

A Pescia nessuna parte in conflitto aveva ancora preso in considerazione il ruolo che poteva assumere il laicato cattolico organizzato, né lo stesso laicato era

consapevole del suo ruolo e della sua forza. In questa fase storica, e nello specifico a Pescia, il laicato non è infatti soggetto ecclesiale e politico.

L'attività pastorale di mons. Matteoli a Pescia

Se questo è brevemente il quadro giuridico, culturale e relazionale della figura del vescovo residenziale, con particolare riferimento a Pescia, vediamo gli eventi che accadono nel nostro biennio a mons. Matteoli.

«L'Aurora» del 27 giugno 1896 annuncia che il Papa ha traslato mons. Matteoli dalla diocesi di Sovana e Pitigliano a quella di Pescia. Matteoli era nato a Castelfranco di Sotto il 28 agosto 1841, da famiglia benestante e borghese ma non nobile, ed era stato ivi parroco per 20 anni; successivamente, per 7 anni sarà vescovo di Sovana e Pitigliano.

Nel marzo del 1898 giunge la notizia della sua traslazione alla diocesi di Livorno²⁰ e nel contempo «L'Aurora» pubblica l'annuncio che il nuovo vescovo di Pescia sarà mons. Donato Velluti-Zati dei duchi di San Clemente.

Il 27 novembre del 1898 mons. Matteoli lascia Pescia e l'8 dicembre prende possesso della diocesi di Livorno.

Questi i riferimenti temporali dell'attività di mons. Matteoli in poco più di un anno e mezzo vissuto a Pescia, un tempo nel quale sperimentò la complessità e le contraddizioni (se non anche la violenza) di un ambiente indu-

striale.

Pescia allora era un centro prevalentemente industriale e commerciale, il riferimento economico, culturale e politico della Valdinievole. Anche l'attività agricola era ben integrata e funzionale all'attività industriale e commerciale.

È fondatamente da ritenere una diocesi molto più importante, dal punto di vista demografico economico e politico, di quella di Sovana e Pitigliano, ora, come allora, aree agricole e scarsamente abitate.

In quelle aree, nuove formazioni di aggregazione sociale, come i Comitati parrocchiali, non erano, con tutta probabilità, percepite dalla classe liberale come potenziali organismi di rivendicazione, ma, anzi, venivano apprezzate come opportunità che consentivano la divulgazione delle migliori tecniche agronomiche.

Come già ricordato la situazione di Pescia era completamente differente e l'azione pastorale di mons. Matteoli, seppur declinata nelle forme che avevano già riscosso ampio consenso a Pitigliano, fu immediatamente avvertita dalla classe dirigente locale e dall'on. Martini in particolare, per i motivi che descriverò tra poco²¹. Mi preme anticipare che nel tessuto economico pesciatino erano già presenti segnali di crisi derivanti dalla globalizzazione unitaria, oltre che dalla contingente fluttuazione economica, e che la saldatura con la politica fosse considerata vitale per la sopravvivenza della classe imprenditoriale e, di conseguenza, non fossero consentite opposizioni al mono-

²⁰ Per le notizie sulla Diocesi di Livorno, eretta nel 1806 si veda: B. Gomba, *Atlante storico delle diocesi toscane*, Sommacampagna (VR) 2015.

²¹ A. Labardi, *La comunità ecclesiale pesciatina nel corso dei secoli. Percorsi storici di una chiesa locale*, in *Pescia. La storia, l'arte e il costume*, cit.

polio elettorale dell'on. Martini nel collegio di Pescia²².

Occorreranno circa 20 anni, in concomitanza con l'aggravarsi della crisi economica locale, affinché il monopolio politico dell'on. Martini sia messo in discussione, anche se nel solco della continuità politica, tramite l'Ing. Tullio Benedetti, suo intimo amico e sua creatura politica, come lo definisce lo stesso Martini il 23 luglio 1917, in una annotazione del suo diario²³.

Gli avvenimenti del 1897 lasciano intravedere che il trasferimento di mons. Matteoli a Livorno non dovesse essere stato dettato solamente da esigenze di allocazione dei vescovi nelle diocesi toscane ma, forse, anche da una sua richiesta (caldeggiata dai suoi amici), se non da interventi spuri. Cioè non sono da escludere "sotterranee" istanze inviate dalla riva sinistra del Tevere alla riva destra. Ripercorriamo le tappe di questa frattura.

L'attivismo del Vescovo Matteoli, nella sua nuova sede pesciatina, non manca di manifestarsi immediatamente in termini di presenza culturale e pastorale.

Il 21 marzo 1897 si sono tenute le elezioni politiche e «L'Aurora», dopo una serie di articoli di fondo molto critici verso i politici liberali chiude l'articolo pubblicato nell'imminenza delle elezioni, con caratteri cubitali "NON ANDATE ALLE URNE POLITICHE! NON ANDATE A VOTARE! ASTENSIONE! ASTENSIONE!"

Dall'esame degli articoli di fondo

dell'Aurora di quella primavera del 1897 emergono le motivazioni dell'astensione che sono solo formalmente riconducibili al non expedit e alla contrapposizione ideologica con il liberalismo.

Da una lettura attenta questa declaratoria politica contingente consente di veicolare la dottrina sociale della Chiesa, enunciata pochi anni prima da Leone XIII, e frutto di idee in sintonia con quelle di mons. Matteoli.

Gli articoli di fondo si rammarricano della immoralità pubblica della classe politica liberale, con particolare attenzione alla corruzione e alla loro scarsa attenzione riservata alle classi più povere, quindi con risvolti di forte promozione sociale.

Questi articoli proseguirono, virando, a partire dal secondo semestre del 1897, verso contenuti senza più riferimenti diretti alla vita pesciatina contingente, anche in considerazione dello svilupparsi di una forte polemica anticlericale.

A fine del '97 troviamo, per la prima volta, la notizia sull'attività dell'on. Martini, personaggio innominato fino ad ora ma al quale, unitamente ai suoi sostenitori, erano rivolte implicitamente le critiche. Tale riferimento ritengo che sia stato un tentativo per mitigare lo scontro in atto.

Torniamo alla primavera del 1897 e alla attività pastorale di mons. Matteoli.

«L'Aurora» riferisce che già il 28 marzo successivo al suo insediamento (non sono ancora passati due mesi) inaugura con una so-

lenne cerimonia il Comitato Diocesano e la Banca Cooperativa Cattolica di Valdinevole impiantata su iniziativa della Società Cattolica²⁴.

All'evento partecipano, oltre a una grande folla, anche personaggi di rilievo per il mondo culturale, almeno toscano se non italiano: il Conte Cesare Sardi di Lucca, il Cav. G. Sacchetti, "illustre scrittore dell'Unità Cattolica", il Prof. Toniolo dell'Università di Pisa, i fratelli Chiappelli di Pistoia, il Prof. Vigo dell'Accademia Navale di Livorno e il cav. Sozzifanti di Pistoia. Le cronache del tempo riferiscono la loro attiva partecipazione.

L'evento si conclude con un telegramma al Papa, che, dopo aver elencato la presenza degli invitati illustri sopra ricordati, alcuni dei quali anche amici del pontefice, chiede la benedizione. «L'Aurora» pubblica anche la risposta benediciente del Papa.

Il 4 aprile successivo inaugura nella chiesa del Castellare il primo Comitato Parrocchiale, con grande festa e la partecipazione ancora dei fratelli Chiappelli di Pistoia, del Conte Sardi, del canonico Fabriziani di Pitigliano. Anche al termine di questo avvenimento, come per tutte le successive inaugurazioni dei Comitati Parrocchiali, viene spedito il telegramma al Papa implorando la sua benedizione e il telegramma di risposta, con la benedizione papale, viene puntualmente pubblicato.

«L'Aurora» riporta che la folla dei parrocchiani del Castellare al

²² L. Bernardini, *Pescia dalla fine del medioevo alle soglie della seconda guerra mondiale*, in particolare il capitolo VI, 1860-1927. *Dall'Unità alla provincia di Pistoia. Decadenza e trasformazione* in *Pescia città tra confini in terra di Toscana*, a cura di A. Spicciati, Cinisello Balsamo (MI), 2006.

²³ R. Maffei, *Pescia. Un'area di confine tra Valdinevole e Lucchesia nel Primo Dopoguerra (1919-1927)*, Lucca 2007, pag. 221.

²⁴ R. Tolaini, *La fine delle banche locali in Valdinevole. La parabola di un autonomo mercato locale del credito tra dopoguerra e fascismo in Pescia e la Valdinevole. La costruzione di una identità territoriale*, a cura di A.M. Pult Quaglia, Associazione di Studi Sismondiani, Quaderni di Valchiusa, Firenze 2006.

termine della cerimonia inneggiava al vescovo e al Papa!

I massoni e liberali pesciatini rimangono inizialmente sorpresi e inerti di fronte all'attivismo di mons. Matteoli.

Iniziano a contrapporsi all'inaugurazione del primo Comitato parrocchiale con domande di "disturbo" agli oratori durante la cerimonia del Castellare.

Successivamente insistono con un articolo di fondo apparso sul settimanale «La Valdinievole» il 10 aprile, del quale ho già parlato. Risponde «L'Aurora» sul numero uscito il 24 aprile, con estrema ruvidità!

Nelle settimane successive e per buona parte dell'anno vengono inaugurati i Comitati Parrocchiali nelle parrocchie della diocesi, alla presenza del vescovo, salvo rare eccezioni.

Evidenziamo da parte di mons. Matteoli una intensa attività, diciamo di "marketing", nei confronti del Papa e della curia romana, con l'invio continuo di telegrammi per ogni costituzione di Comitati parrocchiali o altre occasioni di riunione dei laici alla sua presenza.

Nell'estate del 1897 emerge, in tutta la sua virulenza, la contrapposizione tra mons. Matteoli e il partito dell'on. Martini, con una pubblica contestazione.

Il primo agosto viene inaugurato il Comitato Parrocchiale di S. Margherita a Monzone, ma mons. Matteoli non è presente, preferendo assistere alla costituzione, concomitante, del Comitato Parrocchiale di Malocchio.

Appare strana la sovrapposizione di eventi e la scelta della presenza a Malocchio, parrocchia defilatissima e con abitazioni sparse tra i boschi: un evento dalla scarsa visibilità, che invece sarebbe stata ben maggiore se avesse parteci-

pato all'altro, considerato che la parrocchia di S. Margherita è sulle colline pesciatine e ben visibile dalla città.

Forse la scelta è dipesa dall'opportunità di non creare occasioni per provocazioni.

Il 7 agosto del 1897 però accade una contestazione eclatante e dalla vasta risonanza.

I settimanali «L'Aurora» e «La Valdinievole» ne parleranno per tutto il mese di agosto del 1897.

Mons. Matteoli con il concorso di una grande folla inaugura il Comitato Parrocchiale di Traversagna (parrocchia di aperta campagna). Al termine della cerimonia, quando sta salendo sulla carrozza alla volta di Pescia, alcuni "monelli" lo fischiano, come riferisce «L'Aurora» nel numero datato 22 agosto, ben 15 giorni dopo e in forte polemica con la ricostruzione dei liberali.

Diversa è la versione de «La Valdinievole» nel numero pubblicato il 14 agosto, a ridosso degli avvenimenti. Viene riferito che le contestazioni si sono svolte in chiesa, alla volta di un oratore laico, e fuori, alla partenza del Vescovo, con fischi e sassate alla carrozza.

«La Valdinievole», in data 21 agosto, pubblica la lettera del parroco di Traversagna, commentandola, con la quale il parroco rettifica e parzialmente smentisce la ricostruzione degli avvenimenti del corrispondente de «La Valdinievole».

È molto probabile che contestazioni, anche se non virulente come a Traversagna, si siano avute in altri luoghi, come parrebbe di intuire dalla lettura de «La Valdinievole» che però, evidentemente per non enfatizzare l'attivismo del Vescovo, non le riporta. Per ovvie ragioni anche «L'Aurora» le sottace.

La situazione nell'estate del '97

appare quindi già molto critica, con una frontale contrapposizione, ormai divenuta di dominio pubblico, tra mons. Matteoli e gli ambienti liberali e massoni predominanti.

La posizione di mons. Matteoli si farà ulteriormente più debole a seguito dei moti popolari, intensificatisi in varie parti d'Italia a partire dal maggio 1898, repressi a Milano nel sangue dal generale Bava Beccaris. Nella repressione conseguente rimasero coinvolte anche le organizzazioni cattoliche. Per ordine del generale Heush il 25 maggio 1898 venivano sciolti il Comitato Diocesano e i Comitati Parrocchiali, ovvero le iniziative alle quali mons. Matteoli aveva prestato la massima attenzione.

Non emerge dai dati in mio possesso un coinvolgimento diretto dei Comitati parrocchiali della diocesi di Pescia nei moti popolari, i quali, peraltro, avevano pochi mesi di vita e erano sorti in un ambiente ostile. Quindi il loro scioglimento sembra un'occasione per estinguere associazioni non ben viste dalla politica liberale a livello nazionale e localmente dall'on. Martini, che non interviene a loro difesa, anche nella prospettiva di ricerca di consensi elettorali nel mondo cattolico.

La delicatezza della situazione trova conferma nelle memorie dei soggetti chiamati a fornire informazioni, in via riservatissima, per la pratica di exequatur di mons. Matteoli per la sede di Livorno.

In esse si delineano le sensibilità che la classe politica, tramite gli organi di polizia e i rappresentanti locali, percepiscono nel comportamento pastorale di mons. Matteoli.

Nelle missive si enfatizza la costituzione e la partecipazione attiva di mons. Matteoli ai Comitati parrocchiali, a riprova che il ruolo di

questi ultimi era sopravvalutato da parte dei massoni e dei liberali. Il Prefetto di Lucca, che istruisce la pratica per il rilascio del Regio Exequatur per conto del Procuratore del Re presso la Corte di Appello in Lucca, scrive alla Delegazione di P.S. e al Sindaco di Pescia per avere informazioni su mons. Matteoli.

Interessanti le risposte circa l'attività pastorale e le relazioni intrattenute dallo stesso.

Il Delegato di P.S. di Pescia in data 27 luglio 1898 ci informa che mons. Matteoli costituì i Comitati Parrocchiali (anzi volle personalmente assistere alla loro inaugurazione) e inizialmente appoggiò i preti intransigenti, e tiene a precisare che durante le ultime elezioni politiche il partito liberale pesciatino, devoto all'on. Martini, si dispiacque con il Vescovo circa il favore che lo stesso dava ai preti che, tramite «L'Aurora», esortavano all'astensione. L'informativa si conclude specificando ulteriormente che, all'inizio della sua presenza in Pescia, appariva intransigente, ma poi aveva modificato il suo comportamento.

Il 30 luglio 1898 anche il Sindaco di Pescia inviava la sua risposta informando, diciamo con miglior garbo, che mons. Matteoli era deferente ai consigli dell'autorità civile. Il Sindaco tiene a precisare, forse a comprova della sua autorevolezza, che ha richiamato il Vescovo sulle intemperanze de «L'Aurora» affinché gli articoli pubblicati si mantenessero nella "legalità e nella convenienza" e riferisce altresì che il Vescovo è intervenuto, con minacce, per farli cessare.

Il primo agosto il Prefetto di Lucca relaziona il Procuratore

trasferendo le informazioni e in data 31 ottobre 1898 il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti informa che, con reale decreto del 19 ottobre 1898, venne dato l'*exequatur* alla Bolla Pontificia del 24 marzo 1898.

Il 27 novembre successivo, pochi giorni dopo la conoscenza del decreto, mons. Matteoli lascia Pescia. Appena il tempo di fare le valigie e qualche saluto!

Il contrasto "politico" tra mons. Matteoli e l'on. Martini e l'incompatibilità ambientale trova quindi conferma.

Anche dall'esame dei documenti scritti nel 1898 non emergono riscontri documentali sulla sua presunta conversione alle istanze liberali.

Questa mia ipotesi sembra confermata dal contenuto della sua seconda lettera pastorale, scritta all'inizio del 1898 e pubblicata su «L'Aurora» il 26 febbraio 1898, che smentisce la presunta conversione, anche solo per mero opportunismo.

In questa lettera pastorale, tra l'altro, enuncia i mezzi per santificare la società, che riporto in sintesi:

1. l'educazione data da una madre virtuosa e pia,
2. l'istruzione religiosa ricavata da istituti e scuole cattoliche,
3. l'aggregazione ad associazioni cattoliche,
4. la diffusione di libri e giornali buoni,
5. maggior avvicinamento del sacerdote al popolo,
6. il mutuo apostolato.

Nelle suddette enunciazioni se le decliniamo in una prospettiva sociologica, spogliate quindi dalla patina devozionale, vengono riproposte petizioni importanti della dottrina sociale della Chiesa.

Altra ipotesi interpretativa della formulazione della lettera del Sindaco di Pescia e del Delegato di P.S. potrebbe ravvisarsi nel loro accordo per favorire l'avvicendamento nella sede vescovile e quindi di fatto inventando una conversione "verso il partito dei transigenti" a conferma, come già ipotizzato, della permeabilità della società romana all'attivismo dell'on. Martini.

Quanto accaduto conferma, come già accennato, l'esistenza anche a fine secolo dei rapporti di interesse che legavano massoneria e ambienti - cattolici (transigenti) o liberali che fossero - e potere politico.

Mons. Matteoli, forse non intuendo tempestivamente tale situazione sociale e "storica", forse anche privo degli strumenti per percepirla, forse anche per la sua irruenta attività pastorale, che non gli aveva concesso il tempo per capire la mentalità e aspettative locali, si era quindi trovato rapidamente isolato verso il ceto aristocratico e alto borghese al quale riteneva di appartenere e che, comunque, considerava suo interlocutore privilegiato.

Forse paventava in aggiunta che gli stessi esponenti liberali con i quali era entrato in conflitto potessero (malevolmente) interloquire con la Curia romana inducendo la stessa a non percepire correttamente il suo entusiasmo pastorale.

In quegli anni già in curia si manifestavano orientamenti pastorali divergenti tra quelli privilegiati da Leone XIII e quelli che privilegerà, solo pochi anni dopo, il successore Pio X²⁵.

Un ulteriore rischio poteva anche nascere dalla preoccupazione che

²⁵ Sul complesso rapporto tra Curia romana e episcopati locali in Italia si veda M. Mancino e G. Romeo, *Clero criminale. L'onore della Chiesa e i delitti degli ecclesiastici nell'Italia della Controriforma*, Roma-Bari, 2013.

il potere politico potesse fare “ostruzionismo”, ritardando oltremodo o non concedendo l'exequatur per le sue future nomine per la cura d'anime e, in prospettiva, anche nei suoi confronti, qualora la Curia romana lo avesse destinato, come poi avvenne, ad altro incarico. Non è neppure da sottacere, forse, la sua consapevolezza di essere un Vescovo senza il supporto di un clan familiare importante.

Questo coacervo di motivi, timori e istanze culturali ritengo che inducesse mons. Matteoli a cercare, rapidamente, una diversa collocazione episcopale.

In sostanza non intraprende nessuna reazione nel timore che potesse non avere l'appoggio romano con la determinazione opportuna. Inoltre non comprese i tempi, che probabilmente erano maturi per osare un impegno più incisivo del clero e dei laici (sette anni dopo don Luigi Sturzo pronunciò il suo discorso di Caltagirone). Lesse, quindi, limitandone la portata, l'entusiasmo intorno alla sua persona solo in termini di sudditanza.

A mons. Matteoli erano sfuggite le nuove profonde esigenze avvertite dalle masse cattoliche alle quali aveva dato una prima risposta con la costituzione dei Comitati Parrocchiali, che si erano con rapidità diffusi. Peraltro non aveva colto una precoce opportunità che gli veniva offerta dal contrapporsi al liberalismo sotto la copertura del non *expedit*, che poteva rilevarsi strumentalmente utile

Sotto questo punto di vista peraltro il mondo cattolico “Intransigente” non era compatto. Approssimativamente e schematizzando, i vescovi e il clero più giovane privilegiava la neonata dottrina sociale della Chiesa, con

le attenzioni alle sofferenze delle classi umili, mentre per la componente più anziana la partecipazione all'intransigentismo era di natura politica con la contestazione dello stato unitario e la soppressione dello stato pontificio, ma non contemplava l'opzione di una variazione dell'assetto sociale. A tal fine ricordo la sofferenza patita, appena 10 anni dopo gli eventi qui ricordati, dal vescovo di Bergamo mons. Giacomo Maria Radini-Tedeschi per aver appoggiato lo sciopero della fabbrica tessile Ranica nel 1909, che comportò l'accusa di modernismo da parte dell'ala clericale più conservatrice.

Da parte della classe dirigente (anche al di là della fedeltà all'on. Martini) ritengo che le attività assistenziali, formative e associative attuate dal mondo cattolico, anche se esclusivamente in termini solidaristici verso le classi più umili, venissero percepite, almeno dai più avvertiti, come una minaccia: in quel momento il rischio di un sovvertimento sociale poteva venire solo dal movimento socialista che, però, potenzialmente si poteva unire al mondo cattolico.

In assenza dell'archivio della sua corrispondenza privata, come attestato dal Prof. Canonico Amleto Spicciani nel suo recente volume, *Uomini di Chiesa*, avanti citato, non possiamo comprendere se mons. Matteoli ebbe coscienza della posta in gioco della sua azione oppure percepì solo la ferita inferta alla sua pastorale e l'urgenza di diversa allocazione. La mia sensazione è che non ebbe una prospettiva di lungo periodo tra azione pastorale e emancipazione delle masse cattoliche, come ebbe qualche anno dopo don Sturzo, o forse i segni dei tempi non erano incontrovertibili e per-

cepì quindi la sua presenza a Pescia in termini di disagio e non come occasione di forte proposta pastorale.

In questa titubanza tra una pastorale che non poteva dimenticare istanze sociali e le esigenze di relazione con la classe dirigente pesciatina e con la Curia romana, sembra racchiuso il dramma di mons. Matteoli.

1898: mons. Matteoli tra insubordinazioni e ricatti di parte di alcuni del clero

Anche il ritardo con il quale vengono avviate da mons. Matteoli le pratiche per il rilascio del *regio placet* per Livorno appaiono riflettere titubanze e timori.

Con molta probabilità voleva essere certo del buon fine della sua richiesta, anche perché nel frattempo si ebbero ulteriori eventi perturbativi della sua situazione pesciatina.

Un primo evento, del gennaio del 1898, lascia fortemente perplessi per l'inusitata insubordinazione: un evento che ha all'origine, a mio parere, il tentativo di alcuni esponenti del clero e del partito liberale di screditarlo pubblicamente, strumentalizzando un giovane e sprovveduto prete.

Questo prete, don Odoacre Anzilotti, ordinato da poco più di un anno da mons. Benini, fa istanza affinché gli venga conferito il beneficio di Arciprete della Cattedrale di Pescia.

Il Delegato di P.S. di Pescia è particolarmente duro nel tratteggiare al Prefetto la figura di don Odoacre. Precisa che trattasi di sacerdote giovane, con cultura molto limitata, mancante di serietà e di carattere. Inoltre precisa che non è stato nominato dall'autorità ecclesiastica e quindi esprime pa-

rere negativo all'investitura del beneficio.

Ma ben altra e più grave vicenda umilierà mons. Matteoli, proprio nei giorni che inizia la pratica per acquisire l'*exequatur* per la diocesi di Livorno.

Il 10 maggio 1897 muore a Castelvechio²⁶ l'anziano parroco don Lazzaro Luporini. Il vescovo aveva, negli ultimi mesi di vita del parroco, inviato a coadiuvarlo un certo don Saturnino Stefanelli, sembra proveniente dalla diocesi di Bologna.

Dopo la morte di don Luporini, don Stefanelli vorrebbe, in tutti i modi, leciti e meno, essere nominato parroco ma mons. Matteoli gli preferisce don Probo Sarti.

Tramite l'istruttoria per l'*exequatur* di don Sarti abbiamo oggi visibilità su una vicenda incredibile di ricatti.

Intanto, delineiamo gli eventi, che raggiungono l'apice nell'estate del 1898, tramite le relazioni dei Carabinieri e del Delegato di P.S.

I Carabinieri relazionano il Prefetto che lo Stefanelli ha creato una situazione del tutto anomala di contrapposizione con la curia pesciatina, con menzogne credute dalla popolazione. Il vescovo di Pescia, visto il comportamento scorretto, lo aveva invitato ad andarsene dalla diocesi e lui aveva accettato, ma aveva poi detto alla popolazione che era stato forzato. Nel delineare il carattere dello Stefanelli i Carabinieri lo definiscono persona frivola non adatta ad essere sacerdote e ancor meno parroco.

Lo Stefanelli è a conoscenza delle difficoltà ambientali di mons. Matteoli e tenta una forma di ricatto.

Il 22 giugno 1898 fa scrivere, o ritengo che lui stesso rediga, la let-

tera (o meglio le lettere, come si vedrà) che fa firmare ai capifamiglia di Castelvechio rivolta al Prefetto nella quale i parrocchiani chiedono che il nuovo parroco di Castelvechio sia Stefanelli.

Nella lettera si dice che "la popolazione ha riscontrato nello Stefanelli, con piacere e piena soddisfazione di tutti, sufficiente istruzione, principi sani, animo benevolo e tutte le migliori doti che si richiedono alla direzione morale e spirituale del popolo e tutti sono felici e aspettavano la nomina a pievano.

Sono venuti a conoscenza, senza saperne le ragioni, che la curia di Pescia voglia allontanare lo Stefanelli dal paese che lo ha caro e graditissimo.

Fanno istanza affinché sia nominato lo Stefanelli parroco o in alternativa sia messa la carica a concorso fidenti che lo Stefanelli vinca".

Don Stefanelli non si ferma all'ambito provinciale e coinvolge perfino il Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, è da ritenere con una lettera di analogo contenuto a quella inviata al Prefetto, veicolata, si suppone, dall'on. Martini, vista l'attenzione riservata dal Guardasigilli.

L'attività dell'on. Martini in questo frangente sembra più strumentale a raccogliere consensi, al di là di ogni moralità istituzionale, che a un'iniziativa contro mons. Matteoli, nei confronti del quale la partita era stata chiusa con il suo trasferimento.

Sta di fatto che con lettera del 28 luglio 1898 il Procuratore informa il Prefetto che il Guardasigilli ha richiesto informazioni circa l'istanza avanzata al Ministero dai capifamiglia di Castel-

vecchio che desiderano che sia nominato parroco lo Stefanelli invece di Sarti, nominato dal vescovo diocesano, in quanto questi avrebbe dato prova di "inframittenza politica", mentre don Saturnino è sacerdote stimatissimo per le sue qualità politiche e morali.

Da rilevare il tentativo inqualificabile di screditare don Sarti, persona che all'epoca dei fatti ha appena 27 anni ed era stato recentemente nominato economo spirituale di San Lorenzo al Cerreto. L'esistenza di don Probo Sarti fino a quel momento era già stata difficile: mandato a balia dall'Ospedale degli Innocenti di Firenze e poi allevato dalla stessa famiglia contadina di Spianate, che aveva già 5 figli.

Anche i passi istruttori effettuati per l'istanza avanzata da don Sarti per acquisire il regio placito per il beneficio di parroco di Castelvechio hanno dell'incredibile.

Intanto vengono richieste al Sindaco di Borgo a Mozzano, per ben due volte, informazioni su don Sarti parroco di San Lorenzo a Cerreto.

In un primo tempo il Sindaco dichiara la persona e il luogo sconosciuti nel suo Comune. Alla seconda istanza in data 28 giugno 1898, dopo aver fatto un breve *excursus* sui *placet* rilasciati, in quegli anni, alla parrocchia di Cerreto in Comune di Borgo a Mozzano, fa presente alla Procura che è incorsa in errore, confondendo le località di Cerreto sita in Borgo a Mozzano con quella in Val di Nievole.

L'istruttoria sul Sarti comunque prosegue con ulteriori depistaggi. Con lettera del 4 luglio il Sindaco di Vellano scrive al Prefetto di

²⁶ Notizie sul paese di Castelvechio in Valleriana tra '700 e '800 sono reperibili in R. Pazzagli, *Luoghi e funzioni di un sistema locale: Pescia e la Valdinevole tra XVI e XIX secolo*, pagg. 153 e segg. in *Pescia e la Valdinevole. La costruzione di una identità territoriale*, op. cit.

Lucca affermando che il Sarti è persona sconosciuta sottintendendo che non esiste vicino a Vellano nessuna parrocchia con la denominazione di San Lorenzo a Cerreto!

Coloro che conoscono i luoghi sono ben consapevoli che per raggiungere Pescia, la città più vicina a Vellano, ora come allora i Vellanesi debbono passare davanti alla chiesa di San Lorenzo.

Altresì il Sindaco di Vellano scrive a favore di don Stefanelli e la sua opinione è ripresa e caldeggiata dal Prefetto di Lucca!

Con lettera datata 9 luglio 1898 il Prefetto scrive al Procuratore riferendo che il Sindaco di Vellano sostiene che non la maggioranza, ma l'intera popolazione vuole come parroco Stefanelli, e raccomanda al Procuratore di appoggiare la nomina dello Stefanelli, per prevenire dissensi e agitazioni che accadono facilmente per tali casi nelle frazioni rurali.

In questo momento mi sembra che l'umiliazione di mons. Matteoli e di don Sarti sia all'apice.

Va peraltro sottolineato il coraggio e la professionalità degli organi di polizia che sono consapevoli delle polemiche in corso sostenute dagli amici dell'on. Martini a favore di don Stefanelli.

In data 5 agosto i Carabinieri scrivono al Prefetto, in risposta a richieste di aggiornamento istruttorio, che il comportamento del Sarti non ha mai dato adito ad "inframittenza politica", anzi è amato e stimato per il suo contegno sacerdotale. Tutto ciò che sta accadendo deve essere addebitato allo Stefanelli (nome scritto anche graficamente con molto rilievo).

Sull'argomento interviene anche,

con maggior decisione, il Delegato di P.S. di Pescia che con nota del 15 agosto 1898 scrive al Prefetto:

"Stefanelli è economo spirituale di Castelvecchio dai primi mesi del 1897 ma è stato più volte rimproverato dal vescovo per i suoi comportamenti non confacenti al ruolo.

La nomina a parroco del Sarti invece dello Stefanelli aveva provocato la sua reazione facendosi passare come persona ingiustamente perseguitata dal vescovo.

Il vescovo dovette sospenderlo dalle funzioni e costringerlo ad andare via dalla diocesi di Pescia. Agli amici dello Stefanelli dispiacque tale provvedimento e scrissero al Guardasigilli e al Prefetto ed impedirono per due volte che un sacerdote inviato a Castelvecchio dicesse messa.

Ora queste opposizioni per la mediazione della stessa P.S. di Pescia sono cessate".

Informa altresì che il Sarti non è un prete intransigente. Anzi precisa che il Sarti ha prestato servizio militare con FEDELTA' e onore (anche nella memoria la parola fedeltà è scritta in maiuscolo). Esprime parere che il Sarti sia adatto ad esercitare le funzioni di parroco a Castelvecchio.

Con queste decise e ferme prese di posizione l'8 ottobre viene emesso il Regio Placet di investitura del beneficio di Castelvecchio a favore del Sarti, ma con lettera del 19 ottobre (quindi ben 11 giorni dopo all'emissione del decreto), il Procuratore scrive ancora al prefetto informandolo dell'investitura del beneficio parrocchiale e lo avverte, a nome del Guardasigilli, che se il Sarti si fosse recato a Castelvecchio

anche senza aver ottenuto la consegna del decreto, occorreva attivarsi al fine di prevenire disordini. In altri termini, sembra suggerire al Prefetto di ritardare la consegna della nomina e comunque di impedire a don Sarti, al momento, di prendere possesso della parrocchia.

Ritengo che questa ulteriore iniziativa debba essere addebitata all'on. Martini e ai suoi seguaci per enfatizzare il loro potere sul territorio.

Ma ormai mons. Matteoli sta lasciando Pescia e si preoccupa della sorte di don Probo Sarti (penso in accordo con il suo successore che infatti confermerà le sue scelte).

Come ultimo atto, nomina, il 25 novembre 1898, don Probo Sarti economo spirituale del Castellare che ne prende immediato possesso, come risulta dal Libro dei Matrimoni²⁷.

Già il successivo due dicembre il "Libro dei Morti" del Castellare registra la sua attività. A questa parrocchia don Sarti dedicherà tutta la sua vita fino alla morte, che avverrà nel 1949.

Il settimanale «La Valdnievole» dedica agli ultimi giorni avanti la partenza di mons. Matteoli solo alcuni brevi resoconti cronachistici.

Riferisce la sua visita di congedo ai malati dell'Ospedale, ai quali lascia una buona elemosina; poi si reca in Municipio e infine al Conservatorio di San Michele.

Il resoconto giornalistico non risparmia un'ultima umiliazione, lasciando intendere che la partenza avviene in completa solitudine.

²⁷ Archivi Parrocchiali della Diocesi di Pescia presso l'ex convento delle Salesiane in Pescia, fondo Parrocchia di Castellare, Registro dei Matrimoni 1969-1899. Nelle ultime pagine del Libro, sotto il titolo "Appunti" vi è l'annotazione che don Probo Sarti è economo spirituale da 25 novembre 1898.

VITA DI MAESTRA PESCIATINA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

di *Giovanni Gentile**

Bice Giovanna Sandri nacque il 19 novembre 1916 a Pescia nella casa dei genitori allo Scambio (oggi Via Galeotti), località così denominata perché la tramvia Lucca-Pescia effettuava questa operazione su rotaie. Il padre Giovanni Sandri, dopo esser emigrato negli Stati Uniti nel 1914, aveva acquistato, in fondo a Piazza Emanuele (ora Mazzini), la cartoleria del vecchio Biagi, detto Cenerone, avviando una proficua attività. La madre Rita Pieri, nei momenti liberi dagli impegni di casa e familiari, aiutava il marito nelle incombenze del negozio. Il nonno Pietro Sandri era un piccolo imprenditore elettrico dei primi del '900 quando gli impianti di illuminazione a gas vennero sostituiti con quelli elettrici più moderni e razionali. Egli fu anche proprietario nel Nuovo Cinema Politeama, nell'attuale Piazza XX Settembre, costruito interamente in legno, che il 5 luglio 1914, durante la proiezione del film "La seconda moglie", andò completamente distrutto per l'incendio di una pellicola. La fanciullezza fu serena: accudita dalla mamma Rita e dall'amata nonna Clorinda. Nel 1920 nella famiglia Sandri nacque il secondogenito Umberto Fernando Sandri che, fino all'anno 2000, seguirà le orme del padre gestendo con competenza e gusto la cartoleria.



La maestra Sandri con i suoi allievi nella scuola di Monte a Pescia.

Dopo le scuole primarie Giovanna frequentò l'educandato femminile di S. Michele, istituto frequentato dalle figlie della buona borghesia pesciatina, dove conseguì appena diciottenne il diploma di maestra elementare. Contemporaneamente si adoperò per opere di assistenza sociale diventando giovanissima capo-squadra delle Giovani Italiane di Pescia, ottenendo in una pubblica cerimonia, subito dopo la costituzione della nuova provincia di Pistoia, un diploma di merito e la prima croce al merito provinciale dell'Opera Nazionale Balilla. Oltre agli impegni della bottega del padre frequentò con successo a Firenze, presso la sede distaccata dell'Università di Grenoble, un corso di abilitazione per l'insegnamento della lingua fran-

cese. Appena ventenne, conseguì l'abilitazione, cominciò a insegnare questa lingua presso il locale Istituto Tecnico Agrario e successivamente continuò la sua opera di maestra elementare nella piccola frazione di Montagnana, vicino Pistoia e sarebbe certamente rimasta in quel ruolo, che a lei piaceva e per cui si sentiva particolarmente portata, se non fosse avvenuto un fatto che gli avrebbe cambiato la vita. Giovanna conobbe Salvatore, un giovane imprenditore italiano residente in Libia che, essendo venuto a Livorno e a Lucca per ragioni di lavoro, volle visitare Pescia, luogo nel quale risiedeva la famiglia di Stefano Belluomini, il fidanzato di sua sorella Maria. Passeggiando per la piazza davanti alla cartole-

**Per il centenario della nascita e nel 40° della scomparsa della sua adorata mamma.*

ria, Salvatore fu attratto dalla bellezza di questa giovane maestra, e con un colpo di fulmine se ne innamorò all'istante. Dopo essersi dichiarato, e avuto il consenso dei genitori di Giovanna, i due giovani si fidanzarono coronando successivamente il loro sogno d'amore il 20 novembre 1938. Nella sua cappella privata Mons. Vescovo Angelo Simonetti unì in matrimonio Salvatore e Giovanna. Dopo il viaggio di nozze, trascorso sulla riviera ligure, salutati i familiari, la giovane coppia partì da Livorno imbarcandosi per Bengasi e Apollonia, dove risiedevano i suoceri di Giovanna gestendo le loro attività imprenditoriali di commercio all'ingrosso di generi alimentari per tutta la Cirenaica. Giovanna fin dall'arrivo in quella lontana terra, diventata italiana, si trovò subito a suo agio e con il marito si stabilì in una villetta di tipico stile mediterraneo, dove il 2 ottobre del 1939 darà alla luce il primogenito Domenico detto "Dodi". Purtroppo, alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, essendo Apollonia vicina al fronte egiziano, Salvatore fu avvertito dall'amico Bruno Velani, Commissario di Governo, futuro presidente dell'Alitalia e dei Cavalieri del Lavoro che, per garantire l'incolumità di Giovanna e Dodi, sarebbe stato opportuno rimpatriarli. Giovanna accettò la decisione con enorme dispiacere per il bene del figlio. Poichè l'ultima nave di profughi era già salpata dal porto di Bengasi, Velani, con un cablogramma, bloccò al largo la nave dove salirono mamma e figlio accompagnati sul bastimento da due marinai con il veloce motoscafo di Velani. Era il 10 giugno, giorno



20 Novembre 1938 - Matrimonio e rinfresco a casa Sandri con mons. Vescovo Angelo Simonetti

della dichiarazione di guerra, quando in navigazione vicino Malta un incrociatore inglese intercettò la nave italiana, che fortunatamente, dopo un'ispezione dei militari inglesi, fu fatta ripartire per Siracusa. Arrivati nella città aretusea stanchi, ma felici di essere in Italia, Giovanna e Dodi, con un viaggio in treno di circa un giorno, arrivarono sani e salvi a Pescia a casa Sandri. Salvatore, dopo aver liquidato le sue attività libiche, li raggiungerà dopo pochi mesi. Ma per la coppia ed il piccolo Dodi le avventure non erano finite; Salvatore fu richiamato militare a Bologna e la famiglia si stabilì in una signorile villetta nel quartiere residenziale di S. Ruffillo. A seguito di una grave, ma provvidenziale pleurite, che evitò a Salvatore di partire per la Russia, per la convalescenza, la famiglia si stabilì a Pescia nella grande casa dei suoceri di Giovanna, in Via della Cattedrale, e riprese a frequentare la cartoleria del padre e rivedere, dopo alcuni anni, le care amiche di scuola. Caduto il regime, Salvatore, dopo la convalescenza non si

ripresentò in caserma a Bologna e per pura fortuna sfuggì ad una retata tedesca che era venuta a prelevare. Fattasi pericolosa la residenza in quella casa, la famiglia decise di spostarsi ed abitare nella casa del fattore di Villa Garzoni, a Collodi, dietro la villa, nell'attesa del cambio del fronte bellico. Ma anche in questa nuova destinazione accadde un fatto pericoloso ed impreveduto: il comando tedesco nel marzo del 1944 si era stabilito da Barga a Pescia e il Feldmaresciallo Kesslerling, comandante dell'esercito tedesco in Italia, venne a risiedere a Villa Garzoni a pochi metri dalla famiglia di Giovanna. I coniugi con il figlio Dodi decisero allora di trasferirsi di buon mattino a piedi, attraverso la Marzalla, a Pescia a Casa Sandri, ma anche questo breve viaggio non fu esente da pericoli: uno Spitfire inglese mitragliò i tre; Giovanna, gettandosi a terra, coprì con il proprio corpo il figlioletto e un colpo della raffica di mitragliatrice del caccia trapassò la gonna senza ferirla; sarebbe bastato mettersi pochi centimetri più

a lato e sarebbe avvenuta una tragedia. Finalmente la guerra passò, non senza lutti e sofferenze per la famiglia di Giovanna Sandri: infatti pochi giorni prima dell'arrivo degli alleati, a seguito di una rappresaglia tedesca, dopo l'uccisione da parte partigiana di due militari germanici, furono impiccati lo zio Gabriello Pucci ed il cugino Pier Luigi ai quali era molto legata. Giovanna con il marito Salvatore ed il piccolo Dodi si trasferirono successivamente nel grande appartamento di Via S. Pietro alle Fornaci di proprietà del dr. Roberto Taglierani, che gestiva l'antica farmacia Sansoni, in Piazza Mazzini, dove il 1 agosto del 1948 dette alla luce il secondogenito Giovanni. Giovanna trovò un posto da insegnante presso la vicina Villa di Bellavista a Buggiano, dove erano alloggiati in un convitto gli orfani dei vigili del fuoco periti in guerra. Salvatore, abbandonata per sempre l'idea di ritornare in Cirenaica, si mise a commerciare in vini, birra e liquori. In seguito Giovanna fu trasferita come maestra nei paesi della montagna pesciatina a Castelvecchio e a S. Quirico con appresso il figlio piccolo Giovanni, mentre Salvatore e Dodi rimanevano nell'appartamento pesciatino. Si rivedevano ogni fine settimana dopo un breve viaggio sugli autobus delle autolinee Marchi che gestivano i collegamenti tra Pescia e i paesi montani. Nel 1954 la maestra fu inviata a insegnare nella pluriclasse a Monte a Pescia, che raggiungeva giornalmente a piedi tramite l'erta strada oltre il Palagio, luogo del quale conserverà un ottimo ricordo per tutta la sua vita. Gli anni '50 trascorsero serenamente tra la fami-



Villa di Bellavista, Borgo a Buggiano, 1954 - La maestra Sandri (prima a destra) durante la visita del ministro Scelba al Convitto Orfani Vigili del Fuoco.

glia e la scuola e a fine decennio i coniugi Gentile costruirono una bella villa pedecollinare, in Via Marchionni, nei pressi del mercato dei fiori, nella quale tutta la famiglia andò ad abitare nei primi mesi del 1960. Quell'anno fu prodigo di avvenimenti: il figlio Dodi, dopo aver conseguito il diploma di ragioniere a Lucca, entrò a lavorare come impiegato al Monte dei Paschi di Siena di Pietrasanta. Nel dicembre dello stesso anno, dopo una breve malattia, morì il cartolaio Giovanni Sandri, lasciando tutta la famiglia e chi lo conobbe in grande dolore e costernazione.

Dopo questi eventi, avuto il posto nella nuova Scuola di Valchiusa, dove insegnò per una quindicina d'anni, alle soglie della pensione un fulmine a ciel sereno troncò la quiete della maestra Giovanna. Le fu riscontrato un nodulo al seno rivelatosi, a seguito di analisi, un tumore maligno. A nulla valsero le terapie e l'intervento chirurgico del valente prof. Macchini, di ori-

gine pesciatina, e il 19 dicembre del 1976 la maestra Giovanna tornerà alla Casa del Padre. Conoscendo la sua grande fede, il Vescovo Mons. Dino Luigi Romoli volle visitarla negli ultimi giorni della sua esistenza all'ospedale di Careggi. Monsignor Romoli prese parte anche ai funerali a Pescia, dall'ospedale, dove era stata trasferita da Firenze in fin di vita, alla Cattedrale, dove furono celebrate le esequie. Questa volta Giovanna, che assieme alla sua famiglia, aveva dovuto per tutta la sua vita fare e disfare le sue valigie, per i numerosi spostamenti e peregrinazioni, per raggiungere l'ultima dimora non ebbe bisogno di alcun bagaglio, né si sarebbe più caricata su di sé le ansie, i dolori e le preoccupazioni della sua vita breve e avventurosa. Nel grande rimpianto dei familiari e dei suoi amatissimi alunni si aprì per lei, così fortemente cristiana e radicata nella fede, la porta dell'eterna felicità.

SUL CAURIOL, CENTO ANNI DOPO

di Massimo Pelloia

Il 3 settembre 1916, cento anni fa, sulla cima del monte Cauriol, a 2494 metri di quota nella catena dei Lagorai infuriò una violenta battaglia tra gli alpini del battaglione Val Brenta, che difendevano la vetta e un battaglione austriaco di Landschutzen. Le Penne Nere erano giunte sul monte solo due giorni prima; in totale 350 uomini che sapevano di dover difendere il Cauriol se necessario fino all'estremo sacrificio, fedeli al motto degli Alpini: "Di qui non si passa". Quasi tutti vicentini, molti di loro già maturi padri di famiglia; i loro ufficiali erano invece giovanissimi studenti di vent'anni che avevano lasciato gli studi per vestire la divisa grigioverde. Tra di loro i Sottotenenti Guaragna Annibale, lombardo di Saronno (VA) e il ventunenne toscano Giuntoli Francesco, di Pescia (LU). Già il 2 settembre le artiglierie austriache colpirono la cima del Cauriol, causando due morti e ventuno feriti. Il giorno successivo, alle prime luci del giorno, riprese il fuoco dei cannoni per appoggiare l'attacco dei loro soldati alla vetta. Lo scontro tra alpini e Landschutzen si svolse cruento per tutta la mattina, fino alla vittoria italiana. Sul campo rimasero trentatré Caduti, tra di loro i due ufficiali Giuntoli e Guaragna. Sepolti inizialmente in un piccolo cimitero di guerra, riposano oggi nel cimitero di Pescia e nel Sacrario



Militare del cimitero di Trento. Riceveranno entrambi la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria.

Il 3 settembre 2016, passato un

secolo, siamo tornati sul Cauriol. Dopo tanti anni, le storie di Giuntoli e Guaragna erano tornate dall'oblio: il destino aveva deciso il nostro incontro e il ri-

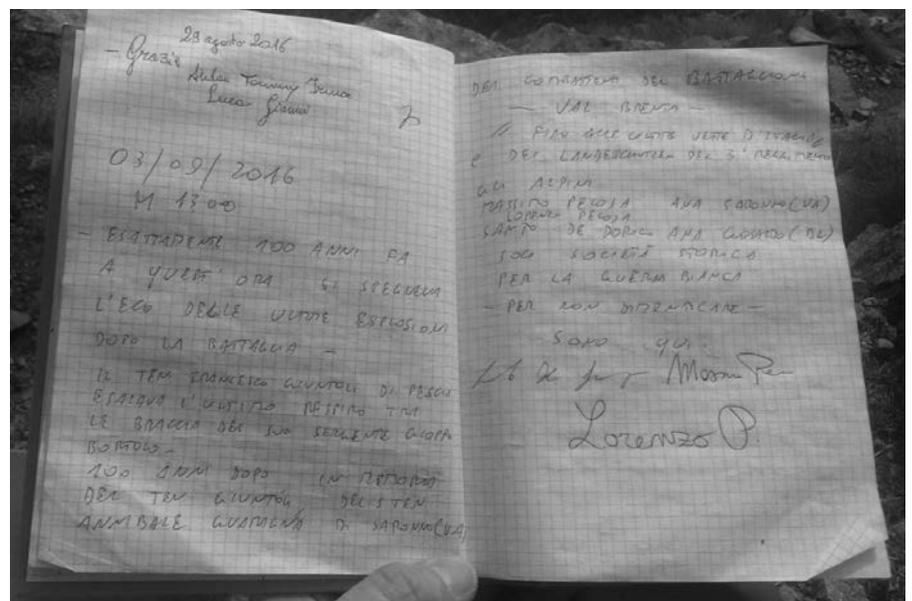


cordo è stato più forte del tempo e della morte. Per il nostro appuntamento anche il cielo ci è stato amico, regalandoci una giornata magnifica. Siamo saliti sul sentiero di guerra fino ai Roccioni Serra e la Selletta Carteri, dove Guaragna morì alla testa dei suoi alpini in un contrattacco alla baionetta. Tra le pietre giacciono ancora bossoli e schegge delle granate che allora martellavano i nostri soldati. Socchiudiamo per un attimo gli occhi e ci pare di rivedere le esplosioni, i colpi delle mitragliatrici, i soldati austriaci che risalgono i ghiaioni, gli ordini degli ufficiali e i lamenti dei feriti. Proseguiamo il percorso, ancora un tratto di faticosa salita ed eccoci alla croce della cima, dove si compì il sacrificio di Francesco Giuntoli, trafitto dai pallettoni di una granata austriaca. Oggi una magnifica targa di bronzo, portata in vetta dai suoi concittadini di Pescia nel 1973, ne tramanda la memoria. Il silenzio è totale, il giro d'orizzonte sui Paesi di fondovalle e sulle lontane cime delle Dolomiti dona una grande pace: si vorrebbe restare a lungo per godere di questa serenità, ma abbiamo un dovere oggi. Sventola nel cielo terso il gagliardetto del Gruppo Alpini, nostro emblema e fedele compagno nelle occasioni importanti e come sottofondo risuona la Canzone del Piave. Poi ci mettiamo sugli attenti e, con una certa emozione, pronunciamo i nomi dei trentatré Caduti che quassù hanno lasciato la loro vita. Le note del Silenzio Militare che si perdono nella valle portano anche i loro nomi.



Sottotenenti Giuntoli e Guaragna, alpini del Val Brenta: non

siete stati dimenticati, oggi siete qui con noi sulla cima del Cauriol.



CONCERTO DI PIANOFORTE NELLA PIEVE DI CASTELVECCHIO PER L'AVVENUTO RESTAURO DI DUE TELE DEL XVII SECOLO

Nel mese di luglio del 2016 all'interno della Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista di Castelvecchio sono state restituite ai fedeli, dopo l'intervento di restauro, due tele del XVII secolo.

Per festeggiare l'evento gli "Amici di Pescia" hanno organizzato nella Pieve di Castelvecchio un Concerto di Musica Sacra del Maestro Michelangelo Giaime Gagliano. Presenti all'evento Monsignor Filippini, Vescovo di Pescia, il Sindaco Oreste Giurlani, molti soci e appassionati di musica che, con applausi e manifestazioni di soddisfazione, hanno reso il concerto indimenticabile.

Il restauro è stato reso possibile grazie al contributo degli "Amici di Pescia" ad integrazione della cospicua donazione della socia Ivana Cella, originaria di Pescia e stabilitasi da anni in Florida.

Il gruppo parrocchiale, e in particolare Roberto Flori, si sono impegnati per cercare i fondi per "sostenere" il restauro delle tele che sono arrivate nel laboratorio de "Lo Studiolo" di Lucca, in pessime condizioni conservative. Di seguito alcune osservazioni delle restauratrici Colombini, Lazzareschi e Ricciarelli.

"Dipinti ritrovati nelle soffitte della canonica di Castelvecchio nel dicembre del 1990, raffiguranti *"San Nicola"* e *"La Sacra Famiglia in riposo durante la fuga d'Egitto"* (...) Le due tele simili nella tecnica esecutiva e nelle dimensioni, si presentavano in condizioni conservative gravi sia nella tenuta degli strati pittorici sia nell'aspetto

dell'integrità del brano cromatico. La tela della Madonna composta di un'unica pezza di tela di lino, aveva subito nel corso del tempo interventi di restauro, infatti, si potevano osservare stucature alterate, ridipinture e toppe eseguite a risanare maldestramente rotture del supporto. Inoltre, erano ben visibili lacerazioni e lacune del tessuto, questa condizione aveva causato l'applicazione di una nuova tela sul retro, intervento probabilmente effettuato nell'Ottocento.

La tela raffigurante *"San Nicola"* è costituita da due pezzi di tela di lino, unite con una cucitura orizzontale evidente sul retro, fortunatamente in questo caso l'indebolimento del supporto era minore, anche se erano evidenti strappi e lacerazioni della tela (...) In entrambe le opere, la tenuta del colore era compromessa soprattutto ne *"La Sacra Famiglia in riposo durante la fuga d'Egitto"*, vi erano notevoli cadute e distacchi di pellicola pittorica generate dalla depolimerizzazione del tessuto e dalla debolezza della tela stessa (...) In accordo con la Direzione dei Lavori, nella persona della Dottoressa Maria Cristina Masdea della SBAP di Firenze, i dipinti sono stati ritirati e trasportati nella sede del Laboratorio di restauro a Lucca per iniziare l'intervento di recupero, nel mese di ottobre 2015 (...) Conclusa la fase conservativa, sono state eseguite le prime prove di pulitura, in accordo con la Direzione dei Lavori, per capire quale fosse la miscela dei solventi capaci di sciogliere i vari elementi come, vernice ossidata,

colle e nerofumo presenti sul film pittorico che impedivano la lettura del colore. I dipinti sono stati completamente puliti valorizzando al massimo la pittura e i toni del colore originale (...) I dipinti sono stati verniciati più volte a pennello con una specifica vernice trasparente, per preparare la successiva fase d'intervento di ritocco pittorico a colori a vernice. Con la tecnica della selezione cromatica, usata nel campo del restauro, sono state ritoccate con piccoli tocchi di colore le lacune e le varie zone consumate della pellicola pittorica per dare omogeneità ai brani della pittura".

L'Associazione "Amici di Pescia", in occasione dell'avvenuto restauro di due Tele del sic. XVII, restituite all'antico splendore nella Chiesa Parrocchiale dei Santi Tommaso e Ansano di Castelvecchio, organizza
Concerto di pianoforte
 del maestro
Michelangelo Giaime Gagliano
 nella suggestiva "Pieve di Castelvecchio"
 30 settembre ore 18.30
 Programmati:
 Ore 17.45: Incontro alla Chiesa dei Santi Tommaso e Ansano in Castelvecchio, per visione delle Tele
 Ore 18.15: Visita all'Oratorio e suoi affreschi
 Ore 18.30: Trasferimento alla Pieve, dove, ai saluti delle autorità presenti, seguirà il Concerto di Pianoforte
 Ore 20.15: Cena al Ristorante Pizzeria "La Pieve", Castelvecchio
 Il maestro
Michelangelo Giaime Gagliano
 eseguirà musiche di
 Beethoven, Chopin, Liszt,
 Debussy, Puccini



Michelangelo Giaime Gagliano si è diplomato in Pianoforte con il massimo dei voti e lode presso il Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze. Ha proseguito il percorso accademico con gli studi di Composizione principale e il Diploma di Armonia Principale, Contrappunto e Fuga, Storia ed Estetica, Analisi e Lettura della partitura. Ottiene infine la laurea in Direzione d'Orchestra segnalandosi come uno

dei migliori allievi della prestigiosa accademia italiana.

Ha perfezionato i suoi studi in Italia e all'estero. Dal 2005 è direttore artistico della rassegna teatrale e musicale "Notti a Villa Garzoni" presso Villa Garzoni di Collodi, in collaborazione con la Fondazione Nazionale Carlo Collodi con la programmazione di eventi musicali e teatrali di rilievo.

GITA SOCIALE - 2 OTTOBRE 2016 SANSEPOLCRO - AREZZO



LA COPERTINA
DEL VOLUME SCRITTO
DAL SOCIO
RICCARDO TOMASSUCCI
SULLA GEOGRAFIA DELLE
DONNE IN ITALIA
CONSULTABILE
NELLE BIBLIOTECHE
COMUNALI

Riccardo Tomassucci - Laura Candiani

DONNE MAL DETTE E NASCOSTE

nel territorio e nelle strade italiane

Ricerche inedite nelle storie
Proposte di impegno



ERRATA CORRIGE

di Amedeo Lazzereschi

Nell'ultimo numero (n. 60 Giugno 2016), era uscito il mio articolo intitolato *Le tre esse* nel quale facevo la storia della mamma come sarta.

Nell'elencare le tante ragazze che avevano frequentato con impegno e passione la mamma per apprendere quel mestiere, al momento di leggere l'articolo, sono rimasto di sasso nel vedere che nell'elenco mancavano cinque ragazze di allora.

Sono Iva, Gloria, Rosanna, Marta e Daniela.

Chiedo loro venia anche perchè anche loro erano rimaste molto attaccate, come le altre, alla mamma.



MICHELANGELO GHERA NUOVO SINDACO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI

CON LA LISTA "DIAMO UNA MANO A PESCIA"

Il 30 Novembre 2016 si è insediato il nuovo Sindaco del Consiglio Comunale dei Ragazzi: Michelangelo Ghera, candidato della lista "Diamo una mano a Pescia". Proprio il 30 Novembre



2016 ricorre il 10° anniversario di questa istituzione, "palestra di democrazia" delle nostre giovani generazioni che si avviano ad un inserimento consapevole nella nostra comunità.

PRESENTATA LA STAMPA DI NATALE 2016



Sabato 10 Dicembre è stata presentata ai soci la stampa di Natale 2016 *"Pescia. Storia, arte, ambiente"* realizzata dalla pittrice Dania Picchi.

Il pomeriggio è proseguito con un concerto della soprano Sissy

Raffaelli che ha intrattenuto gli ospiti con un recital pucciniano. A conclusione la cena dell'Associazione per gli auguri di Natale che quest'anno si è svolta all'Osteria del Gambero Rosso di Collodi.

Nella foto, il presidente dell'Associazione Carla Papini, la soprano Sissy Raffaelli, la pittrice Dania Picchi e il M^o accompagnatore Michele Belvedere.

CORDOGLIO PER LA PERDITA DI ALCUNI SOCI

Nel mese di luglio è deceduto il prof. Vivaldo Pagni, residente da moltissimi anni a S. Paolo del Brasile e da sempre socio degli "Amici di Pescia". Di nobile ed antica famiglia pesciatina, era nato a Pescia nel 1922. Dopo le scuole primarie frequentò la Farnesina diventando, giovanissimo, professore di educazione fisica. Allo scoppio della guerra fu assegnato all'Arma aeronautica, aderì alla Repubblica Sociale Italiana dove, come appartenente alla G.N.R. di Lucca, acquisì i gradi di sottotenente. Fu addetto all'addestramento del Battaglione Volontari Avanguardisti Fiamme Bianche a Velo d'Astico (Vc). Dopo la guerra riprese a Lucca l'insegnamento, ma fu epurato e sebbene pienamente reinte-

grato, espatriò in Brasile. Dopo anni di duri sacrifici (cominciò come metalmeccanico) dotato di una forte volontà, studiando di notte, riuscì a laurearsi ed a diventare stimato professore di Statistica Metologica presso la Pontificia Università Cattolica di S. Paolo. Divenne anche valente avvocato, cittadino onorario di S. Paolo, presidente del Rotary Club e del circolo Lucchesi nel Mondo. Fu insignito della più alta onoreficenza militare brasiliana per il suo comportamento nel periodo bellico, dove al momento della resa del suo reparto salvò la vita a numerosi soldati brasiliani che si erano addentrati in un campo minato, e fu nominato dalla Regione Toscana Consultore per tutta l'America latina facendo parte della Consulta Regionale per l'emigrazione. Scrittore di molti romanzi di ricordi

personali e storici, molti dei quali presentati annualmente dalla nostra associazione, ha sempre mantenuto i suoi ideali cattolici e patriottici uniti ad un profondo amore per Pescia. I funerali tenuti venerdì 22 luglio nella Chiesa pesciatina di S. Stefano e Nicolaio hanno visto la presenza di numerosi amici e cittadini.

G.G.

Ci ha lasciato la socia Sandra Lucherini, che ha accompagnato, in numerose vacanze-studio in Inghilterra, molti dei nostri studenti.

È morta nella sua casa di Pescia all'età di 95 anni Ilia Natali, assai nota per aver esercitato per più di 40 anni la professione di insegnante di educazione tecnica. Instancabile e attaccatissima al suo lavoro.



Brandani gift group
51012, Pescia (PT) Italy

shop.brandani.it

BRANDANI®
gift group www.brandani.it

Cucina • Tavola • Techno • Gourmet • Home • Break

ITALIAN STYLE



Pucci
dal 1950

Ristorante - Pizzeria
"La boutique del cibo"
Tel. 0572 476176
www.pucciristorante.com



**AUTOCARROZZERIA
JOLLY**

Via G. Amendola, 66
51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio
Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804



**HOTEL & RESIDENCE
SAN LORENZO e SANTA CATERINA**

Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy
Tel. 0572 408.340 - Fax 0572 408.333
www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com

RP
Hotels & Restaurants



I love Pescia

Il nuovo blog
che ti informa sul tuo Comune

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA
SANITÀ - SPORT
AMBIENTE E TERRITORIO
RASSEGNA STAMPA

**Visitami e
diventeremo amici**
www.ilovepescia.it
info@ilovepescia.it

RSS Feed
facebook



caffè Bottega Toscana

Viale Marconi, 69-71-73
PESCIA
Tel. 0572 451651



Data Medica

CONTROLLARE È PREVENIRE
Laboratorio privato di analisi cliniche
e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale
Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975
Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via della Salute, 1 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)
Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075
www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it



BANCA DI PESCIA

CREDITO COOPERATIVO

Sede: Castellare di Pescaia - Via Alberghi, 26
Tel. 0572 45941 Fax 0572 451621
alberghi@bancadipescia.it

Buggiano: Via Ugo Foscolo
Tel. 0572 33531 Fax 0572 33632
buggiano@bancadipescia.it

Chiesina Uzzanese: Via del Fantozzi, 3
Tel. 0572 489080 Fax 0572 489080
chiesina@bancadipescia.it

Capannori: Via dei Colombini, 53 b
Tel. 0583 933262 Fax 0583 933426
capannori@bancadipescia.it

Lucca S. Maria: Via Del Gonfalone, 15
Tel. 0583 469794 Fax 0583 469794
lucca@bancadipescia.it

Lucca S. Anna: Viale Puccini, 893
Tel. 0583 581072 Fax 0583 581072
s.anna@bancadipescia.it

Pescia: Piazza Mazzini, 33
Tel. 0572 476410 Fax 0572 479821
pescia@bancadipescia.it

Porcari: Via Catalani, 14
Tel. 0583 297568 Fax 0583 212828
porcari@bancadipescia.it

Uzzano: Via Prov.le Lucchese, 183
Tel. 0572 451614 Fax 0572 451614
uzzano@bancadipescia.it



Anzilotti Natale & Figli

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - IDROSANITARI

Via Sismondi, 52 - 51017 Pescaia (PT) - Tel. 0572 476506/7



01 INFORMATICA s.r.l.



Via Caravaggio, 23
51017 Castellare di Pescaia (PT)
Telefono +39 0572 445220
Telefax +39 0572 446204

e-mail: Info@Info01.it
url: <http://www.Info01.it>

HARDWARE
SOFTWARE
ANALISI
EDUCATION
SVILUPPO

O. Molendi
F.
M.

Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458
Castellare di Pescaia - Cell 347 5967265
Via Mazzai, 30 - Spianate (LU)



Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692